

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

328^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 10 NOVEMBRE 1981

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del vice presidente VALORI

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni Pag. 17227

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 17193

Assegnazione 17193

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1162-B:

PRESIDENTE 17194

BERLANDA (DC) 17194

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 17193

Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1981, n. 546, recante disposizioni in materia di imposte di bollo e sugli atti e formalità relativi ai trasferimenti degli autoveicoli, di regime fiscale delle cambiali accettate da aziende ed istituti di credito nonchè di adeguamento della misura dei canoni demaniali » (1589)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 ottobre 1981, n. 546, recante disposizioni in materia di imposte di bollo e sugli atti e formalità relativi ai trasferimenti degli autoveicoli, di regime fiscale delle cambiali accettate da aziende ed istituti di credito nonchè di adeguamento della misura dei canoni demaniali »:

BONAZZI (PCI) Pag. 17222, 17226

DE SABBATA (PCI) 17224

FORMICA, ministro delle finanze 17218

GIOVANNETTI (PCI) 17223

* POLLASTRELLI (PCI) 17211 e *passim*

SCEVAROLLI (PSI) 17226

SEGNANA (DC), relatore 17214 e *passim*

* TAMBRONI ARMAROLI, sottosegretario di Stato per le finanze 17215 e *passim*

VITALE Giuseppe (PCI) 17219

Discussione e approvazione:

« Modifiche ed integrazioni al regime delle detrazioni d'imposta sul reddito delle per-

sonne fisiche per l'anno 1981» (1162-B)
(Approvato dal Senato e modificato dalla
6ª Commissione permanente della Camera
dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE Pag. 17206, 17207
BERLANDA (DC), relatore . . . 17194 e passim
DE SABBATA (PCI) 17198, 17205, 17210
RICCI (DC) 17196
SANTALCO (DC) 17204, 17207
SCEVAROLLI (PSI) 17209

* **TAMBRONI ARMAROLI, sottosegretario di Stato
per le finanze** 17202, 17206, 17207

GRUPPI PARLAMENTARIComposizione Pag. 17193**INTERROGAZIONI**Annunzio 17227
Da svolgere in Commissione 17231**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE****DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1981** . 17231

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Disegni di legge,
trasmissione dalla Camera dei deputati**

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1989 - 1593 - 2090. — « Piano per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima » (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Lucchesi ed altri; Pernice ed altri*) (1626) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 293. — Deputati QUATTRONE ed altri. — « Riammissione all'esercizio professionale dei notai dichiarati decaduti e dispensati » (1627) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del:

CONSIGLIO REGIONALE DELLA TOSCANA. — « Omogeneizzazione dei trattamenti di quiescenza e di previdenza del personale regionale, degli Enti dipendenti dalla Regione, nonché degli altri Enti locali » (1628).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

COCO, MANCINO, ROSI, BAUSI, RICCI, ROSA, DI LEMBO, SAPORITO, DEL PONTE e SANTALCO. — « Aumento del ruolo organico dei segretari giudiziari » (1629).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Modifica delle annotazioni da riportare negli estratti per riassunto degli atti di nascita » (1614) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 2ª Commissione.

Gruppi parlamentari, composizione

PRESIDENTE. Ad aggiornamento dei dati relativi alla composizione dei Gruppi parlamentari, do notizia delle seguenti dichiarazioni di adesione a suo tempo comunicate:

senatore Iannarone, al Gruppo comunista;

senatori Colombo Ambrogio, Foschi, Lai, Neri e Saporito, al Gruppo democratico cristiano;

senatore Da Roit, al Gruppo del Partito socialista italiano;

senatore Valiani, al Gruppo repubblicano;

senatore De Filippo, al Gruppo della Sinistra indipendente.

**Autorizzazione alla relazione orale
per il disegno di legge 1162 - B**

B E R L A N D A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R L A N D A . A nome della 6ª Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge recante: « Modifiche ed integrazioni al regime delle detrazioni d'imposta sul reddito delle persone fisiche per l'anno 1981 » (1162 - B).

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Modifiche ed integrazioni al regime delle detrazioni d'imposta sul reddito delle persone fisiche per l'anno 1981** » (1162 - B) (Approvato dal Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati) (Relazione orale).

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifiche ed integrazioni al regime delle detrazioni di imposta sul reddito delle persone fisiche per l'anno 1981 », già approvato dal Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati e per il quale è stata testè autorizzata la relazione orale.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

B E R L A N D A , *relatore*. Onorevoli senatori, il disegno di legge n. 1162, che è stato approvato dal Senato il 25 marzo 1981, aveva come obiettivo principale la modificazione delle aliquote IRPEF in relazione al fenomeno del drenaggio fiscale, e quindi si prospet-

tava come un provvedimento significativo, reso necessario dal notevolissimo incremento del volume del gettito dell'IRPEF, passato dai 4.185 miliardi del 1975 ai circa 23.000 miliardi del 1980, e dalla crescente incidenza degli effetti dell'inflazione sui redditi reali.

Oggi, nel testo al nostro esame, di quelle questioni rimane ben poco, dal momento che si è scelto di stralciare le misure più significative della manovra fiscale, e cioè la revisione di tutta la curva delle aliquote — confluita nell'atto della Camera n. 2476-bis — optando invece per l'aumento delle detrazioni sull'IRPEF valide per il 1981.

Quindi, pur se il dibattito tenutosi alla Camera dei deputati non ha mancato di evidenziare varie posizioni favorevoli ad una razionale revisione delle aliquote IRPEF, non possono esserci dubbi sul fatto che quello che ci giunge è un provvedimento « tampone », mirante a lenire gli effetti del drenaggio fiscale con il ricorso ad uno strumento parziale come le detrazioni. Si deve comunque riconoscere che lo stralcio ha consentito all'altro ramo del Parlamento una discussione approfondita e dettagliata che, come è stato ricordato nella nostra Commissione, ha posto le basi per la rapida elaborazione di un provvedimento organico relativo all'imposizione sul reddito delle persone fisiche, che ci si augura venga presto licenziato.

Il primo articolo del provvedimento aumenta la detrazione per il coniuge a carico da lire 108.000 a lire 180.000, stabilisce che l'IRPEF venga ridotta di un importo pari al tre per cento dell'imposta lorda solo per i redditi non superiori ai 30 milioni, e aumenta l'importo delle detrazioni imputabili alle spese per la produzione del reddito: in dettaglio, la detrazione di lire 168.000 per ogni reddito che concorra alla formazione della base imponibile è portata a lire 228.000 e la detrazione per i redditi da pensioni passano rispettivamente da 186.000 e 168.000 lire a lire 246.000 e 228.000.

Queste disposizioni, dato il carattere temporaneo dello sgravio, si applicano esclusivamente ai redditi percepiti nell'anno 1981.

Il contenuto di questo articolo, pur avendo come scopo un primo intervento per una più equa tassazione dei nuclei familiari, può

suscitare perplessità; da alcune parti sono infatti state avanzate riserve circa la costituzionalità del meccanismo della detrazione per il coniuge a carico, che qui viene quantitativamente ampliato; in secondo luogo, è stato osservato che gli aumenti delle detrazioni in misura fissa non fanno altro che aumentare la progressività dell'imposta, anche se ciò potrebbe sembrare paradossale parlando di sgravi; in terzo luogo, la generalizzata riduzione dell'aliquota non favorisce certo una stabilizzazione dell'imposta; in quarto luogo, il provvedimento è valido solo per l'anno 1981, con la conseguente incertezza per il periodo successivo; ed, infine, il rimborso di somme già pagate dai contribuenti produce un conseguente effetto inflazionistico. Tutti questi rilievi critici possono essere riassunti con la constatazione che non è con provvedimenti *una tantum* che si può giungere ad una struttura stabile dell'IRPEF, proprio mentre — come è risultato nella discussione su questo tema nei due rami del Parlamento — sono maturate larghe convergenze attorno all'ipotesi di pochi e larghi scaglioni con aliquota minima elevata, correlati a regimi differenziati di detrazioni.

L'articolo 2 stabilisce che le disposizioni elencate si applichino in sede di conguaglio a fine anno 1981, o che, in caso del rinvio del conguaglio ai mesi di gennaio e febbraio 1982, la ritenuta alla fonte sia pari al 65 per cento dell'ammontare complessivo dovuto. Le perplessità manifestate in Senato nella prima lettura in relazione alla riduzione di gettito tributario, derivanti allora dalla necessità per lo Stato di far fronte alle spese per il terremoto, oggi si accentuano: il minor gettito previsto, stimato in 2.080 miliardi, corrisponderà in buona parte ad una iniezione di potere d'acquisto che potrebbe tradursi in un indesiderabile aumento della spinta inflazionistica di fine d'anno.

A questo proposito il Governo ha precisato che non tutta la portata inflazionistica dello sgravio fiscale si scaricherà sull'ultimo scorcio di quest'anno, dal momento che buona parte dovrebbe rifluire nel 1982. I timori connessi all'immissione di liquidità potrebbero quindi essere in parte ridimensionati, anche se non eliminati del tutto.

L'articolo 3 dispone che l'INPS e gli altri enti pubblici eroganti redditi da pensione lascino ai pensionati un certificato attestante la pensione erogata, gli arretrati pagati, le detrazioni d'imposta effettuate e le eventuali ritenute fiscali operate. Tale certificato sostituisce il modello 101.

L'articolo 4 dispone che il Ministro delle finanze stabilisca con proprio decreto le modalità per l'inoltro all'amministrazione finanziaria dell'elenco nominativo dei pensionati a cui è stato rilasciato il certificato.

L'articolo 5 fissa una norma di carattere generale (che assorbe quella approvata dal Senato nell'agosto 1980 in tema di oneri deducibili, di cui all'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597) stabilendo che, allorquando il contribuente abbia ottenuto lo sgravio o il rimborso d'imposta o la restituzione di altri oneri che, in sede di dichiarazione dei redditi delle persone fisiche o di quelle giuridiche, ha dedotto dal reddito complessivo ai fini di tali imposte, l'ammontare di tali somme non dà luogo ad una nuova determinazione del reddito complessivo dal quale sono state a suo tempo dedotte (determinazione che avverrebbe anche a notevole distanza di tempo), ma concorre a formare il reddito complessivo del soggetto sul periodo d'imposta nel quale ha avuto luogo lo sgravio, il rimborso o la restituzione.

L'articolo 6 reca una disposizione a carattere interpretativo, relativa agli emolumenti arretrati dell'assegno perequativo di cui alla legge 15 novembre 1973, n. 734. I cennati emolumenti — concernenti il periodo 1° gennaio-30 novembre 1973, ma riscossi nel 1974 — sono stati a suo tempo assoggettati alla ritenuta di ricchezza mobile, categoria C/2, ed a quella complementare, e cioè i tributi vigenti fino al 31 dicembre 1973.

La norma attuale conferma la regolarità della tassazione operata come sopra, ponendo fine a dubbi interpretativi sorti per il fatto che detti emolumenti sono stati materialmente riscossi nel 1974, ed evitando così una difficile riliquidazione di imposte a tanto tempo di distanza.

L'articolo 7 riguarda la copertura finanziaria della minore entrata che, come detto,

è valutata in 2.080 miliardi: nel testo in esame essa è imputata al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il 1982. Ciò ha sollevato obiezioni da parte del Gruppo comunista, nella considerazione che, con ciò, nel 1982 verrebbero a mancare i mezzi per far fronte al minor gettito derivante dall'auspicata sistemazione definitiva della curva delle aliquote. Il Governo a questo proposito ha peraltro fatto presente che si devono considerare, a fronte del minor gettito sopra ricordato, le maggiori entrate che deriveranno dal decreto-legge numero 546 del 2 ottobre 1981.

Il giudizio generale sul provvedimento va distinto in due parti: in primo luogo, non si può non esprimere insoddisfazione per l'ulteriore dilazione della revisione delle aliquote IRPEF, che rimanda ancora una manovra fiscale e politica sulla cui necessità tutti concordano, e che sotto il profilo della razionalità e dell'equità impositiva deve investire tutta la curva delle aliquote ed avviare una sistemazione organica del trattamento fiscale dei nuclei familiari.

Tuttavia, va riconosciuto che il provvedimento cerca di ovviare — sia pure parzialmente — alle distorsioni introdotte nella struttura impositiva dalla pressione inflazionistica. Accantonato per il momento il ricorso alla revisione delle aliquote, si punta ad un contenimento del drenaggio fiscale con una accentuazione delle detrazioni ammesse.

In questo quadro il giudizio specifico sul provvedimento deve tener presenti i vari rilievi critici formulati, ma anche la giusta esigenza di eliminare alcuni effetti inflazionistici distorsivi. Il carattere di provvisorietà del provvedimento è inoltre tale da evitare che i suoi aspetti più criticabili diventino tratti permanenti della struttura dell'IRPEF.

Si può in sostanza concludere che, se l'obiettivo è giusto, lo strumento è discutibile, ma non al punto da essere rifiutato; una sollecita approvazione è inoltre richiesta per poter consentire ai contribuenti un minimo di tempo per approntare i conguagli di fine anno.

La 6ª Commissione permanente, visto anche il parere della Commissione bilancio, ha espresso a maggioranza parere favorevole all'approvazione del provvedimento.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Ricci. Ne ha facoltà.

R I C C I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ringrazio la Presidenza del mio Gruppo che mi consente di svolgere questo intervento con la libertà di soddisfare un'esigenza di chiarezza verso me stesso e non certo per dissociarmi in qualche modo dalla solidarietà verso la maggioranza che sostiene il Governo, della quale il Gruppo democratico cristiano è parte determinante.

Premetto che provo un estremo disagio nel dover esporre alcune considerazioni sul disegno di legge n. 1162, con il quale si provvede ad erogare ai contribuenti la non modesta cifra di oltre 2.000 miliardi, già introitati, e che, costituendo alla fine una minore entrata, deve trovare una diversa ed eguale copertura. Poichè alle minori entrate si fa fronte con imposte e tributi sempre da parte dei soliti, tradizionali e accertati percettori di redditi, debbo ritenere che quello che si dà con una mano si ritira con l'altra. Tale manovra, concepita e concordata in una situazione economica diversa, effettuata ora, risponde al solo proposito di mantenere fede ad un impegno assunto con le organizzazioni sindacali, ripeto, in un contesto economico e normativo diverso, correlato ad un altro impegno del Governo, quello cioè di rivedere le aliquote IRPEF per correggere l'effetto negativo del *fiscal drag*.

Non essendo stato possibile realizzare tale armonica previsione, si arretra su un provvedimento provvisorio di aumento delle detrazioni che accentuano la progressività dell'imposta e su una generalizzata riduzione dell'aliquota, il che — come ha giustamente rilevato il relatore — immette sul mercato una liquidità presumibilmente bruciata in acquisti natalizi, con un bel contributo al crescere dell'inflazione. Se a ciò si aggiunge il recente aumento dei prodotti petroliferi, inasprimenti in materia di imposte di bollo, cambiali, eccetera, di cui al disegno di legge n. 1589 che pur oggi discutiamo, e gli ulteriori aggravii proposti in sede di esame della

legge finanziaria presso la Commissione bilancio, alcuni dei quali riguardano nuovamente i bolli, altri destinati ad incidere più di quanto appaia su produzioni di aziende già in difficoltà, sembra ragionevole attendersi anche un generale aumento dei prezzi, sia all'ingrosso che al dettaglio, con tutte le conseguenze che ne derivano e che contrastano col dichiarato proposito di ridurre il tasso d'inflazione.

Se tali considerazioni hanno un minimo di ragionevole fondamento, la manovra economica complessiva, che nei documenti predisposti in settembre dal Governo sembrava avere una logica ed un rigore difficilmente contestabili, appare di giorno in giorno sempre meno attendibile e sempre più viziata dal tentativo di mediare l'impossibile, facendo dubitare dell'asserita serietà dell'impostazione generale della legge finanziaria, del bilancio di previsione per il 1982 e degli altri conseguenti documenti.

In verità, lo sforzo di recupero delle entrate dovrebbe essere indirizzato su aree diverse. Si è parlato molto in questi ultimi anni del campo delle evasioni fiscali, fino a determinare il convincimento dell'esistenza di una ben individuata miniera idonea a fronteggiare il maggior fabbisogno fiscale, ma di che cosa si sia fatto in concreto per attingere a tale miniera è rimasto a testimonianza il risibile libro rosso del Ministero delle finanze. I superispettori, verso i quali nutrimo qualche riserva, sono frustrati dalla mancanza di idonei supporti adeguati alla dignità della funzione: e mi viene da pensare che le somme necessarie per la loro attività, di difficoltoso avviamento, sarebbero meglio utilizzate per inviare i tradizionali accertatori del Ministero delle finanze ad esercitare il proprio mandato che non possono svolgere perchè mancano i fondi per pagare le missioni.

La spesa pubblica si disperde in mille rivoli. Basta accertare seriamente come viene gestita la spesa sanitaria dalle regioni (mi permetto di ricordare a chi non l'ha letta la circolare emanata dall'assessore alla sanità della regione Lazio alla vigilia delle elezioni amministrative, con la quale venivano ammesse a distribuzione gratuita tutti i tipi di medicinali e di supporti medici) e come ven-

gono utilizzati i fondi messi a disposizione dei comuni, enti che sembrano divenuti intoccabili sulla base di una nuova idolatria delle autonomie locali che deve consentire tutto, anche le ingenti spese per l'organizzazione discutibile di manifestazioni pseudo-culturali e popolaresche, rispetto alle quali non costituisce remora nè la grave situazione economica generale, nè l'emergente situazione di comunità colpite da gravi calamità naturali.

Mi sono permesso di elencare in Commissione finanze e tesoro alcuni esempi di tale allegra gestione del pubblico denaro, esponendomi allo spregio dei colleghi, tutti gelosi assertori dell'autonomia che deve consentire a chi vuole di fare quello che vuole a spese di chi ciò non può fare.

Non voglio espormi anche qui alla rassegnata compassione dei colleghi, allargando il campo delle mie denunce a tutti i settori della pubblica amministrazione. Mi basta affermare, a soddisfazione della mia coscienza, che intendo l'autonomia, specie in questo momento di generale difficoltà, come la riconosciuta facoltà di scegliere tra le spese possibili o più opportune per la comunità amministrata entro i limiti dei mezzi disponibili in un dato periodo.

Lo sforzo per il risanamento dell'economia non è affare del Governo in senso stretto, ma investe tutti i centri decisionali a qualsiasi livello, non essendo sopportabile il mantenimento di oasi privilegiate. La vera questione morale non è la gestione del potere, ma la possibilità di un severo controllo sulla corretta gestione del potere. Tale possibilità oggi viene negata sia nei confronti degli enti locali, sia nei confronti del complesso degli enti a partecipazione statale o che comunque fanno capo al settore pubblico allargato.

La vera questione morale, consiste anche nel far rivivere, con la stagione dei diritti, la stagione dei doveri. Ecco perchè, signor Presidente, sono perplesso e sconcertato nel dover esprimere il mio voto sul disegno di legge che stiamo esaminando, ma non dimentico di far parte di una maggioranza che sostiene il Governo che propone o subisce questa astrusa, incomprensibile e contraddit-

toria manovra economica, consapevole, come sono, che la politica ha le sue ragioni, che la ragione non comprende; quindi voterò in disciplina la legge.

Prima di concludere però, signor Presidente, poichè trattiamo di rimborsi di imposte, desidero richiamare per connessione di materia l'attenzione del Ministro delle finanze o del suo Sottosegretario affinché si provveda a definire anche le richieste di rimborso avanzate da anni dai dipendenti dell'INAM, poco più di un centinaio, che, collocati a riposo, sono stati sottoposti due volte a tassazione IRPEF sia sugli acconti provvisoriamente erogati dall'INAM, sia sulla liquidazione finale della pensione operata dall'INPS. Molte di tali pratiche pendono presso l'intendenza di finanza di Roma competente per territorio e non possono essere definite per alcune incertezze di interpretazione delle norme che regolano la materia.

Una tempestiva decisione di tali ricorsi rende giustizia ai cittadini che hanno adempiuto al proprio dovere tributario e che, avendo avuto conoscenza della duplice imposizione al momento della liquidazione definitiva della pensione, non possono vedersi opporre il termine prescrizione di diciotto mesi dalla data di riscossione delle singole rate di acconto, anzichè la più ampia prescrizione decennale. Capisco che l'argomento riguarda un numero limitato di cittadini, ai quali tuttavia è opportuno restituire la necessaria serenità, nonchè la fiducia nella giusta attività dell'amministrazione finanziaria. In tal senso ho presentato anche una interrogazione scritta sulla quale confido di avere una sollecita risposta. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore De Sabbata. Ne ha facoltà.

D E S A B B A T A . Dico subito, signor Presidente, onorevoli colleghi, che è abbastanza sorprendente l'intervento del collega Ricci e serve in qualche modo a sottolineare la confusione che vi è anche a proposito di quest'argomento nelle file della maggioranza. Siamo qui di fronte ad un importante problema di giustizia fiscale che riguarda

non soltanto l'equità nei confronti dei contribuenti, ma la gestibilità e quindi, in definitiva, anche il gettito dell'imposta.

Quali sono gli argomenti che si oppongono a questa decisione di andare verso un alleggerimento dell'imposizione nei confronti di chi meno deve pagare perchè meno ha? Uno degli argomenti — almeno così mi è parso di poter interpretare l'intervento del collega Ricci — è che questo alleggerimento si potrebbe fare se si fosse capaci di colpire l'evasione. Così entriamo certamente in un circolo chiuso perchè più è alta l'evasione, più è ingiusta l'imposta che grava sui redditi minori. Ma se si dice che la giustizia fiscale, nel togliere quanto viene imposto ai redditi minori, deve avere come premessa un recupero dell'evasione, non si farà mai nè l'una nè l'altra cosa. Invece si devono fare tutte e due le cose; e se non si è in grado di colpire l'evasione, questa è una colpa che si aggiunge a una iniquità fiscale che va quanto prima regolata. Vedremo poi come questo provvedimento arriva a tale risultato in modo del tutto parziale e limitato.

Vi è un altro argomento che mi pare non sia stato ripreso in modo esplicito dal collega Ricci, ma che è emerso in Commissione e indirettamente soltanto nell'intervento del collega. Tale argomento è che, essendoci la crisi, è più difficile alleggerire il carico nei confronti dei redditi minori. Certamente, da un punto di vista contabile, tanto la mancanza della lotta all'evasione, quanto la presenza della crisi rendono più difficile la manovra, ma rendono anche più grave l'ingiustizia perchè la crisi colpisce in modo più grave coloro che hanno minor reddito, e a costo con grande rapidità, a fini di equità, devono essere tolti i pesi iniqui.

Infine si è anche parlato di un certo tipo di spesa culturale. Ora io dico che quando si vuole insistere su situazioni o su istituti fiscali che sono iniqui si possono fare diverse cose: si può fare anche un collegamento con un attacco alle autonomie, che non ha niente a che vedere con la giustizia fiscale e neanche con questo provvedimento. È senz'altro arbitrario collegare i 1.150, anzi i 2.080 miliardi, che questo provvedimento comporta come minori entrate per il bilancio 1982,

con le esigenze delle autonomie locali. Le entrate finali in genere si riferiscono al bilancio nel complesso. Collegare alcune imposte o alcune minori entrate con le autonomie locali significa lasciare alle autonomie il compito di coda, significa disprezzare le autonomie. Sono argomenti che credo avremo anche occasione di riprendere in modo abbastanza prossimo in quest'Aula.

Oppure si istituisce un collegamento con problemi acuti — e lo vedremo a proposito di alcuni emendamenti — come quelli sulle pensioni, che non hanno ugualmente niente a che fare con questo specifico problema di giustizia fiscale.

Evidentemente qui si tratta in modo vero e proprio di un orientamento, di una mentalità, di un'impostazione che non è sorretta da principi politici accettabili e si rifà in modo meccanico, e anche forzato dal punto di vista meccanico, a criteri contabili di nessun valore. Perciò si attacca anche la spesa culturale in modo generale, definendola in fondo, implicitamente, come una ragione di spreco da parte dei comuni.

Certo, non credo che tutte le singole spese — e non solo in materia culturale, di tutti gli 8.000 comuni italiani — siano accettabili: credo che nel concreto si dovranno fare varie critiche a diverse amministrazioni, soprattutto ad amministrazioni di un certo colore. Ma non credo neanche che tutta la spesa dello Stato sia accettabile, esente da sprechi. E quando si discute in questo modo della spesa culturale (che oltretutto nei momenti di crisi è più difficile, ma è anche più necessaria, perchè non si esce dalla crisi se non con un salto di qualità e con una maggiore preparazione culturale di tutta la popolazione) si esprime ancora una sostanziale convinzione antiautonoma e antidemocratica.

Per questo considero gravi le cose che sono state dette: sono gravi dal punto di vista generale di una concezione che è giusto pretendere sana della condotta del nostro paese, e in modo particolare sono gravi per la scarsa valutazione o addirittura per la negazione dei principi di giustizia fiscale che devono riscuotere sempre attenta preoccupazione anche del legislatore fiscale, nel momento in cui ci si preoccupa di reperire entrate.

A proposito del provvedimento in discussione, desidero ricordare che da parte del nostro Gruppo una revisione della graduatoria dei redditi e delle aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche fu proposta tempestivamente perchè entrasse in vigore con il 1° gennaio del 1981: fu proposta con un emendamento ad un disegno di legge che conteneva una serie di disposizioni in materia fiscale e non fiscale nell'estate del 1980. Allora questa revisione della graduatoria dei redditi e delle aliquote venne respinta dalla maggioranza, con dichiarazione da parte del Governo che se ne sarebbe discusso tempestivamente in sede separata per mandarla in vigore con il 1981.

Osservammo che era ben difficile giungere in tempo se non si fosse colta l'occasione offerta dal nostro emendamento. Ebbene, le cose — e lo dico senza nessuna soddisfazione, ma solo per dimostrare il risultato di atteggiamenti incerti e confusi — si sono proprio in questo modo svolte: il Governo ha presentato un suo disegno di legge per la revisione delle norme (detrazioni, graduatorie dei redditi e delle aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche), ma non è giunto in tempo a farlo approvare entro il 31 dicembre del 1980. Allora il Governo sostenne che si poteva trovare un metodo accettabile purchè il provvedimento entrasse in vigore entro il 1° luglio del 1981, in modo da applicarlo, soprattutto nelle forme del prelievo fatto attraverso il sostituto di imposta, a partire dalle mensilità della seconda metà dell'anno, recuperando inoltre quanto i dipendenti in modo particolare avessero in più pagato nella prima metà dell'anno.

Ebbene, anche questo termine è stato superato, non si è riusciti a varare il provvedimento entro il 1° luglio. Fu poi approvato un emendamento che corrispondeva alla proposta inizialmente avanzata dal nostro Gruppo nell'estate 1980, e il Governo si propose allora esplicitamente di ripristinare il suo testo nell'altro ramo del Parlamento e prese un atteggiamento direi non comune: per conservare la previsione di bilancio impose in questo ramo emendamenti restrittivi al suo proprio provvedimento in modo che, dovendosi ripristinare la graduatoria dei redditi e delle aliquote, successivamente si potessero eli-

minare questi emendamenti restrittivi. In altri termini cambiò i propri propositi temporaneamente per imporre il recupero nell'altro ramo del Parlamento. Procedura assai singolare, assai poco rispettosa di una volontà espressa in questo ramo, molto discutibile da parecchi punti di vista, compreso quello della prassi costituzionale.

Ma come era facile prevedere, alla Camera la cosa non si è presentata così facile. Sono entrate in discussione questioni abbastanza complicate, come sono proprio quelle di questa imposta, e così si è arrivati a ridosso del 1° gennaio 1982. Ed oggi che cosa si fa? Si prevede di risolvere il problema per il 1981, ma nulla si propone per il 1982, eppure siamo già a ridosso del 1° gennaio 1982. Si ripeterà qualcosa di analogo a quanto accadde alla fine del 1980; comunque condivido quello che è stato detto dal relatore: questo modo di provvedere alla fine del 1981 per il 1981 determina la messa in circolazione di una notevole quantità di denaro, in condizioni che non sono le migliori per le scelte di destinazione della spesa e che possono determinare un effetto inflattivo. Si produce inoltre — con questa decisione che riguarda solo l'81 e non l'82 — un effetto sfavorevole nel rapporto tra il fisco e il contribuente perchè si toglie all'imposta quel carattere che, nelle formulazioni dottrinarie e nelle pubblicazioni didattiche sui sistemi tributari, viene definito come certezza dell'imposta. Ridurre l'imposta per il 1981 e poi lasciare che a partire dal 1° gennaio 1982 questa imposta riprenda ad essere applicata con i criteri precedenti la riduzione e riprenda subito ad essere applicata in questo modo (perchè in tutto il settore dei lavoratori dipendenti e dei pensionati l'imposta va in applicazione con il sistema della ritenuta d'acconto fatta dal sostituto d'imposta a partire dal mese di gennaio) significa togliere certezza e direi anche prestigio al sistema tributario.

Per quanto riguarda il merito del provvedimento per il 1981, è facile osservare che esso, così come è formulato, è più vicino alle proposte del nostro Gruppo che a quelle iniziali del Governo formulate nel 1980.

Anche andando al di là di questo testo, è da notare che l'articolo 2, di cui la Camera

ha approvato lo stralcio, è già stato approvato in altro provvedimento di legge nella stessa stesura stralciata che è quella del nostro emendamento approvato in questa sede. Mi riferisco all'importo di 3 milioni di lire come punto di riferimento per l'applicazione della legge 24 aprile 1980, n. 146. Per quel che riguarda anche la detrazione per il coniuge che il relatore considera incostituzionale (ma non ritocca affatto il regime in vigore — questo bisogna riconoscerlo — perchè come criterio lascia le cose come stanno), in mancanza dell'applicazione dello *splitting* o della graduatoria che era formulata nel testo dell'articolo 3 (mi riferisco ancora al testo della Camera) risulta pure accettato l'orientamento del Gruppo comunista, espresso durante il primo esame in questa sede. Mi pare che, invece, se leggo bene il testo (e preghe- rei il relatore di fare attenzione a questo punto perchè la stampa del testo lascia la possibilità di qualche incertezza), il reddito massimo di 960.000 lire, al di sopra del quale non si applica la detrazione per il coniuge, non sia stato elevato a 1.350.000 lire come prevedeva il testo della Camera. Mi pare che questa parte sia rimasta esclusa.

Da ultimo la stessa applicazione del 3 per cento come riduzione sull'imposta netta è più vicina, come risultato effettivo, alla graduatoria dei redditi e delle aliquote da noi presentata di quanto non sia a quella del Governo.

Il provvedimento, così come è congegnato e così come è stato in questa forma anche esaminato dalle organizzazioni sindacali che sono le più interessate (ma non sono le sole perchè il provvedimento riguarda tutti i contribuenti e non solo i lavoratori dipendenti) appare come una frettolosa riduzione delle più macroscopiche ingiustizie fiscali, ma per le ragioni che ho già detto non può tardare; e nonostante tutti gli inconvenienti, che non derivano certo da nostra responsabilità, deve essere approvato rapidamente perchè una rapida approvazione dà almeno un risultato per quest'anno nei confronti dei contribuenti e consente non dico un'attività regolare — poichè ormai siamo abbastanza in ritardo — ma comunque una maggiore possibilità di applicazione, da parte dei so-

stituti di imposta, quanto più rapida è, appunto, la sua approvazione. La fretta, la confusione, l'approssimazione ci impediscono il consenso e questo sarà il significato dell'astensione con la quale ci riserviamo di comportarci nel voto finale sul provvedimento, volendo sottolineare in questo modo anche che è sbagliato procedere per un solo anno e che non a noi va attribuita la responsabilità del non avere ancora un proposito chiaro su cui il Parlamento possa esprimersi in modo definitivo, relativamente al modo in cui deve essere applicata l'imposta in futuro: per il 1982 che è vicino, ma non solo per il 1982. L'imposta ha bisogno di una rielaborazione organica tenendo conto dell'inflazione e degli altri fattori sociali a cui alludeva anche il collega Ricci, sebbene in un modo che è diverso dal nostro modo di impostare e di interpretare il problema. Occorre una revisione organica che deve essere sottoposta all'esame del Parlamento. Questo manca. Le ragioni che ho esposto sono sufficienti per fare comprendere che il nostro atteggiamento non può essere un atteggiamento di approvazione, pur con l'invito che il livello di restituzione raggiunto con questo provvedimento e che determina una riduzione, un lenimento di alcune tra le più evidenti ingiustizie fiscali, vada rapidamente a conclusione nel testo così come è. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

B E R L A N D A , relatore. Voglio solo constatare che negli interventi dei colleghi sono state confermate le perplessità circa il merito di questo provvedimento. Addirittura, il senatore Ricci ha parlato del suo disagio e della contrarietà di fronte a questo provvedimento, che lui ha voluto correlare ad altri provvedimenti che in questo momento sono all'esame del Parlamento, pur confermando la sua disciplina nel voto.

Il Governo ci ha spiegato, stamane in Commissione, che il testo al nostro esame è il risultato di un esame approfondito di quindici ipotesi diverse che la Commissione fi-

nanze e tesoro della Camera ha fatto, per consentire al Governo di mantenere fede ad un impegno che esso ha assunto con le forze sociali nel febbraio 1981 e per trovare la formula tecnica perchè ciò avvenisse entro al 1981. Si è fatta prevalere da parte del Governo — in questo caso, ritengo, in modo corretto — l'esigenza di mantenere un impegno assunto, l'urgenza di un provvedimento che, per essere efficace, deve essere adottato entro la fine dell'anno, rispetto ad un'impostazione razionale e complessiva della revisione delle aliquote.

Il senatore De Sabbata ci ha del resto ricordato l'iter di questa materia, partendo dall'iniziativa dei senatori del Gruppo comunista in merito a una nuova curva delle aliquote, accompagnata contestualmente da una iniziativa dei senatori della Democrazia cristiana circa il trattamento tributario dei nuclei familiari, che ha portato poi il Governo a formulare una proposta complessiva, che teneva conto dell'uno e dell'altro argomento. Di ciò si è discusso a fondo, e, in sede di approvazione finale da parte dell'Assemblea del Senato, è prevalso il consenso sulla tabella proposta dal Gruppo dei senatori comunisti rispetto a quella del Governo, il che ha provocato l'atteggiamento ricordato dal collega De Sabbata; per motivi di gettito c'è stato l'accantonamento, il rinvio, il ritiro di altri provvedimenti che pure erano compresi nella proposta originaria del Governo, in attesa di poter recuperare il tutto.

Di fatto, il quadro complessivo non è stato ancora definito e nel provvedimento di oggi qualcuno osserva che il testo attuale è più vicino alle proposte del Gruppo comunista; altri possono osservare che mancano parti importanti delle proposte formulate nel disegno di legge originario che era stato sottoposto a questa Assemblea.

Per quanto riguarda le detrazioni per il coniuge a carico, il relatore ha accennato a qualche riserva di incostituzionalità, ritenendo che il tema debba essere richiamato all'attenzione dei colleghi in questa occasione, anche dei colleghi della Camera che stanno approfondendo l'argomento. Non si può dimenticare, cioè, che di recente in commissioni tributarie di rilievo si sia sollevata la

questione della legittimità costituzionale delle detrazioni in misura fissa per il coniuge, sostenendo che questo meccanismo, al di là delle cifre oggi aumentate, è inidoneo a far variare l'imposizione in funzione dell'effettiva incidenza dello stato di famiglia sulla capacità contributiva di ciascun soggetto; arrivando perfino a dire che la detrazione fissa — che sappiamo accentuare, d'altro lato, la progressività — in questo caso serve a realizzare finalità caritative e assistenziali, non a far corrispondere il trattamento fiscale a quanto prescritto dalla Costituzione. Sono riserve che esistono, sono problemi già sollevati su questa materia, per cui nell'approntare il nuovo — non è il caso del provvedimento odierno — il relatore ha ritenuto di doverli ricordare.

Per quanto riguarda il richiamo del senatore De Sabbata circa l'assenza, nel testo al nostro esame, dell'elevazione del limite di 960.000 lire, evidentemente la Camera ha rimandato all'approvazione complessiva anche l'elevazione del limite da lire 960.000 a lire 1.350.000. Pertanto il limite rimane quello di 960.000, come rimane tutta la normativa generale anche in tema di aliquote IRPEF creando quel fenomeno che dal 1° gennaio 1982, evidentemente, se pasticcio era, pasticcio rimane.

C'è da augurarsi che la Camera rimedi in tempo. Il relatore osserva che sia in Commissione, sia in Assemblea si è ritenuto di scegliere la strada di dire le cose come sono, senza tacere perplessità, che da varie parti sono emerse, dando atto al Governo che è apprezzabile la volontà di mantenere fede all'impegno assunto da molti mesi; che l'urgenza dei tempi ha imposto uno strumento che può efficacemente raggiungere il risultato che si è promesso anche se non è perfetto, ma solamente parziale.

Concludendo, poichè il meglio è nemico del bene, un rinvio in questa materia non farebbe che far disattendere impegni già assunti, creare disagi in chi ha assunto gli impegni. Per questo motivo confermo parere favorevole all'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo,

* **TAMBRONI ARMAROLI**, sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che non ci sia molto da aggiungere a quanto il relatore, che ringrazio, ha già spiegato in merito alla motivazione che ha indotto il Governo a proporre questo provvedimento. Va ricordato che il Governo il 7 novembre del 1980 propose il disegno di legge che riguardava le modifiche e integrazioni al regime fiscale dell'IRPEF per l'anno 1981 e che il Senato, il 25 marzo del 1981, ebbe ad approvare quel disegno di legge nel testo che oggi è alla discussione della Camera e dal quale è stato fatto lo stralcio che costituisce l'oggetto dell'attuale provvedimento

Pertanto è chiaro che si tratta di un provvedimento parziale perchè il ministro Formica, nella discussione alla Camera sulle dichiarazioni che egli stesso aveva fatto alla Commissione finanze e tesoro, ha precisato che il testo del disegno di legge, a suo tempo approvato dal Senato, rimane sul tappeto. E quindi la volontà politica del Governo di addivenire ad una nuova formulazione della curva dell'IRPEF, anche rivedendo le detrazioni e le deduzioni oltre che modificando gli attuali scaglioni in fasce per ridurre in un certo qual modo la progressività dell'aliquota e far fronte all'incidenza distorsiva del *fiscal drag*, è una testimonianza che questa volontà è in atto.

Allora il Governo si era posto il problema di come far fronte ad impegni che erano stati assunti il 20 di febbraio con le organizzazioni sindacali, dopo che questi impegni erano stati tradotti in emendamenti che non furono portati avanti per una diversa votazione avvenuta qui al Senato sull'articolo 1. Dopo la crisi, il Governo ha dovuto riprendere in esame questo tema, dovendo risolverlo per mantenere fede agli impegni. A coloro che hanno criticato questo provvedimento, vorrei far osservare come ci saremmo trovati oggi di fronte al paese se il Governo avesse lasciato cadere nel nulla tutto quanto era stato detto e in qualche modo concordato, in attesa che la ristrutturazione della curva dell'IRPEF fosse giunta in porto. Il che non è un problema di estrema speditezza perchè, se vogliamo modificare, dopo circa dieci anni dall'entrata in vigore della

riforma, la curva dell'IRPEF, occorre farlo anche con una certa serietà. Ciò non toglie che entro tre mesi dall'approvazione di questo provvedimento il Governo si è impegnato a proporre la nuova curva dell'IRPEF, sapendo perfettamente che alcune detrazioni che oggi vengono fatte non ci saranno a decorrere dal 1982 se non ci saranno modifiche adeguate ed opportune: questo a conferma della volontà di realizzare, dopo circa dieci anni, la modifica della struttura dell'IRPEF.

Il provvedimento è il frutto di un attento esame di numerose proposte e si è cercato di andare incontro, sia pure parzialmente, ai redditi familiari e ai redditi dei lavoratori dipendenti meno abbienti, tanto che, come ho rilevato stamattina in Commissione finanze e tesoro, dopo circa 5 milioni non sono previste detrazioni. Questo vale dire, dopo aver ricordato al senatore De Sabbata che con decreto-legge il Governo si è preoccupato di modificare l'articolo 3 della legge 24 aprile 1980, portando a 3 milioni il reddito per beneficiare della detrazione, e nella legge finanziaria il tetto è fissato a 3 milioni e mezzo.

Pertanto, non è una legge che può soddisfare le aspettative delle varie componenti politiche e forse nemmeno di quelle sociali del nostro paese, anche perchè da molte parti è stato detto che il provvedimento non riesce a modificare l'effetto perverso del *fiscal drag*; se però così avessimo dovuto fare, avremmo dovuto provvedere ad operare delle detrazioni inversamente proporzionali per poter ridurre la progressività delle imposte, mentre la preoccupazione era quella di dare, attraverso il mantenimento di un impegno, un ristoro ai cittadini, specialmente quelli meno abbienti, tanto che la riduzione dell'imposta nel suo complesso, attraverso le ulteriori detrazioni, va enormemente a vantaggio delle classi più deboli.

A titolo statistico, vorrei dire una cosa: tenendo conto che oltre un certo tetto non sono previste detrazioni, dai redditi dai 7 milioni ai 20 milioni troviamo complessivamente un ristoro intorno al 13 per cento per il 1981. Rispetto all'inflazione, che è più alta, e quindi al minore potere d'acquisto del salario o del proprio reddito, lo sforzo

che si è cercato di fare non può non essere considerato. Del resto, sia pure in un *lapsus*, il senatore De Sabbata ha parlato di 1.150 miliardi previsti dal disegno di legge del Governo a seguito della sua approvazione così come è avvenuta da parte del Senato. Siamo ai 2.080 miliardi; vero è che ai 1.150 dovrebbero aggiungersi quelli dell'articolo 2 approvato dalla Commissione del Senato che prevede ulteriori detrazioni per 670 miliardi, ma comunque ai 2.080 miliardi non avremmo dovuto arrivare. Questo significa che il Governo ha tentato, in ogni modo, come gli è stato possibile, in un contesto così difficile, in una congiuntura non certamente tra le migliori, di mantenere il suo impegno nei confronti dei cittadini e delle organizzazioni sindacali. Del resto, questo impegno era stato assunto dal precedente Governo e quindi non poteva non essere considerato nella giusta misura. Non credo che ci sia altro da aggiungere se non confermare che per il 1982 il Governo è intenzionato, come poc'anzi ho ricordato, a presentare la nuova proposta di legge per ridisegnare la curva dell'IRPEF, mentre debbo ricordare al collega Ricci che, se ci sono problemi particolari ai quali egli ha fatto cenno e che formano oggetto di una sua interrogazione, sarà premura del Governo esaminarli e dare ad essi adeguata e tempestiva risposta.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

Prima dell'articolo 1 è stato proposto un articolo aggiuntivo con l'emendamento 0.0.1. Se ne dia lettura.

C O L O M B O V I T T O R I N O (V.),
segretario:

All'articolo 1, anteporre il seguente:

Art. ...

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro tre mesi dalla entrata in vigore della presente legge, sentite le organizzazioni sindacali, un decreto, avente valore di legge ordinaria, con norme intese

a concedere, con criteri di perequazione, a decorrere dal 1° gennaio 1982, miglioramenti economici ai pensionati civili e militari dello Stato e della previdenza sociale per una spesa complessiva di lire 1.000 miliardi e 40 milioni. Il decreto è emanato su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con i Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale, sentito il parere delle Commissioni bilancio e programmazione della Camera e del Senato ».

0. 0. 1

SANTALCO

PRESIDENTE. Poichè a tale emendamento sono strettamente connessi anche i successivi emendamenti 1. 1 e 1. 2, sempre a firma del senatore Santalco, lo invito ad illustrare congiuntamente le sue proposte.

Si dia lettura degli emendamenti 1. 1 e 1. 2.

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

« Nell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, l'importo di lire 168.000 indicato nel primo comma lettera a), è elevato a lire 198.000, e gli importi di lire 186.000 e lire 168.000 indicati nel secondo comma sono rispettivamente elevati a lire 216.000 e a lire 198.000 ».

1. 1

Al terzo comma, sostituire le parole: « lire 30 milioni » con le altre: « lire 15 milioni ».

1. 2

SANTALCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTALCO. Signor Presidente, illustrerò tutti e tre gli emendamenti, compresi i due all'articolo 1. Gli emendamenti discendono dalla interpellanza presentata da me e da altri colleghi del Gruppo della Democra-

zia cristiana, il 15 ottobre 1981, quando ancora la Commissione finanze e tesoro della Camera doveva approvare il provvedimento che è al nostro esame. In quella interpellanza dicevamo: « Premesso che il Sottosegretario alle finanze, nel comitato ristretto della Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati che sta esaminando i provvedimenti relativi alla curva delle aliquote IRPEF, ha dichiarato, nella riunione del 14 febbraio ultimo scorso, che il Governo ridurrà il carico fiscale sui redditi da lavoro per un importo pari a 2.100 miliardi; che tale dichiarazione è conforme agli impegni assunti dal Ministro delle finanze per un alleggerimento del carico fiscale; che le leggi 15 novembre 1973, n. 734, 29 aprile 1976, n. 177 e 21 dicembre 1978, n. 843 (finanziaria), e il decreto-legge 29 maggio 1979, n. 163, convertito con la legge 11 luglio 1980, n. 312, hanno determinato una situazione insostenibile nei confronti della categoria dei pensionati civili e militari dello Stato, all'interno della quale sono state create profonde sperequazioni in relazione alla data del pensionamento; che la predetta categoria è stata penalizzata pesantemente dalla svalutazione in atto, per cui si impone un' immediata rivalutazione del trattamento pensionistico; che per risolvere i problemi dei pensionati non sono sufficienti semplici dichiarazioni di disponibilità; gli interpellanti chiedono di conoscere se il Governo non ritenga opportuno limitare al 50 per cento la riduzione di carico fiscale preannunciata per destinare la rimanente parte di oltre 1.000 miliardi ai miglioramenti ai pensionati civili e militari dello Stato, dando così concreta prova di solidarietà a una categoria di servitori dello Stato verso la quale, nel corso di questi ultimi anni, non sono stati adottati adeguati provvedimenti ».

Signor Presidente, gli emendamenti sono conseguenti. Essendo in discussione al Senato il provvedimento al quale mi riferivo, non potevo non presentarli per raggiungere i fini che io ed i miei colleghi ci prefiggevamo con l'interpellanza alla quale il Governo non ha dato risposta.

DE SABBATA. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E S A B B A T A . Trovo sorprendente, signor Presidente, questo emendamento. Certo ci sono anche dei problemi di ammissibilità di un emendamento di questo genere per l'eterogeneità della materia, per la necessità di acquisire prima il parere della Commissione bilancio, anche perchè...

P R E S I D E N T E . La Presidenza avrebbe considerato questi problemi, ma attendeva la risposta del Governo. Comunque vada pure avanti, senatore De Sabbata.

D E S A B B A T Aanche perchè il collegamento, che già denuncia demagogia (ma questa è una questione di merito), è del tutto arbitrario. Questi emendamenti vengono presentati tutti insieme, ma una volta che si riduca la spesa o la minore entrata del provvedimento in discussione, non è affatto detto che questo provento finisca per essere destinato agli scopi di cui all'articolo proposto dal collega Santalco.

I problemi quindi sono molteplici. Il collegamento è del tutto arbitrario. E allora a questo proposito mi sembra di poter dire brevemente (naturalmente intervengo su tutti gli emendamenti, perchè mi pare che così sia andato il dibattito) che si tratta veramente di un gesto demagogico molto grave, perchè l'emendamento non è solo presentato...

S A N T A L C O . L'ho detto stamattina che respingo questa impostazione, collega De Sabbata.

D E S A B B A T A . So bene, collega Santalco, che questo atteggiamento viene respinto.

S A N T A L C O . L'interpellanza della quale parlavo è stata presentata prima che la Camera approvasse il provvedimento.

D E S A B B A T A . Evidentemente è demagogica anche l'interpellanza.

S A N T A L C O . No, assolutamente: è una sua valutazione che non posso accettare. (*Commenti del senatore Bonazzi*).

D E S A B B A T A . Mi pare demagogico il collegamento fra questa proposta di elevare le pensioni e la proposta di ridurre un atto di giustizia fiscale che è indispensabile e che riguarda oneri subiti dai lavoratori e dagli stessi pensionati. Oltretutto in una proposta di questo genere sembra di poter leggere che i pensionati avrebbero il vantaggio di 1.000 miliardi. Non sarebbe un vantaggio di 1.000 miliardi, perchè dall'altra parte perderebbero la metà delle detrazioni: quindi il vantaggio che così si legge andrebbe notevolmente ridotto rispetto a questa proposta.

Non sto quindi ad insistere neanche su un'altra ragione di ammissibilità, che richiederebbe un parere della Commissione affari costituzionali: cioè la mancanza di un oggetto sufficientemente definito, ma soprattutto la mancanza dei criteri per un'indicazione di delega.

Ma la gravità che l'interruzione del collega Santalco mi ha impedito di indicare sta nel fatto che non solo Santalco ha presentato questo emendamento, ma la interpellanza analoga porta la firma del capogruppo della Democrazia cristiana. È un'interpellanza che ha identico contenuto, che si muove contro una linea accettata a fatica dal Governo perchè emersa, più che dal Governo, dalle Aule parlamentari e che quindi fa il paio con l'atteggiamento del collega Ricci che ha espresso pesanti rilievi al provvedimento nel suo complesso.

Credo pertanto che ci siano problemi di vario tipo: non soltanto quelli procedurali, ma anche quelli di volere respingere un atteggiamento così demagogico. Sono mille i problemi che si possono collegare ad una riduzione della diminuzione delle entrate per realizzare spese più elevate. Si adotta questa scelta per un contenuto che è oggettivamente demagogico. Mi spiace di doverlo ripetere.

Questa è la prima ragione per cui questo complesso di emendamenti, e non la richiesta di elevare le pensioni, viene considerato

non accettabile dal Gruppo comunista, oltre a tutte le altre ragioni che ho cercato di esprimere.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

B E R L A N D A , relatore. Il relatore conferma il parere contrario già espresso in Commissione. Abbiamo appena finito di considerare all'unanimità che il provvedimento è parziale, risolve un problema contingente e va accettato in quanto corrisponde ad un impegno. La limitazione di questo provvedimento per destinare il risparmio o il rimborso ad altri scopi non farebbe che peggiorarne la natura, anche se le aspettative di altre categorie, alle quali fanno riferimento l'interpellanza del collega Santalco e gli altri suoi emendamenti, non sono da mettere in discussione in questa sede.

Nel merito poi devo far rilevare, circa il primo emendamento, come si è osservato stamane in Commissione — e oggi lo confermo — che la delega è un po' ampia e indeterminata: si viene quasi a preconstituire una specie di fondo globale di 1.000 miliardi da destinare a miglioramenti perequativi ai pensionati. Ma con quali misure, con quali provvedimenti? Non mi pare che questo possa essere contenuto in una delega.

Ho visto poi che il collega Santalco ha rinunciato a presentare in Aula l'emendamento che aveva predisposto questa mattina in Commissione per il coniuge a carico. Evidentemente è stato convinto da qualche considerazione svolta in quella sede.

Per quanto concerne l'emendamento 1.2, non è che riducendo a metà la cifra contenuta nel provvedimento al nostro esame si dimezzi il carico, cioè si passi da 2.080 miliardi a 1.040 miliardi. Infatti, in casi di imposta progressiva, se su 30 milioni di reddito l'imposta lorda è di 8 milioni e 395.000 lire, il 3 per cento della stessa equivale a 251.000 lire. E questa è la riduzione massima consentita col provvedimento al nostro esame. Se abbassiamo il livello degli scaglioni a 15 milioni, e l'imposta su 15 milioni è 3 milioni e 225.000 lire, il 3 per cento sono 96.750

lire, che non è la metà dell'altra cifra. Voglio dire che, man mano che si alzano gli scaglioni, sia l'imposta che la detrazione sono maggiori. Questo accade anche per l'emendamento 1.1. Perciò direi che anche nel merito delle proposte non c'è corrispondenza fra il risparmio prodotto dal rimborso e i 1.000 miliardi indicati nell'articolo 1. Anche per questi motivi il relatore è contrario.

* **T A M B R O N I A R M A R O L I , sottosegretario di Stato per le finanze.** Signor Presidente, come già è stato detto in Commissione questa mattina da parte del Governo, l'iniziativa del senatore Santalco è meritoria per quanto riguarda le preoccupazioni che sono condivise anche dal Governo in ordine al trattamento pensionistico degli impiegati civili e militari. Però, come è stato anche ricordato dal relatore, non sembra al Governo che quell'emendamento sia collocabile nell'attuale assetto, nell'attuale struttura e nell'attuale filosofia del provvedimento.

S E G A . Allora il Governo ritiene che sarebbe accoglibile in un'altra sede. Mettetevi d'accordo fra ministri!

S A N T A L C O . Mi piace questa preoccupazione!

T A M B R O N I A R M A R O L I , sottosegretario di Stato per le finanze. Vorrei pregare il senatore Santalco, nella sua libertà, di ritirare gli emendamenti ed eventualmente di formulare un ordine del giorno sulla materia, sul quale il Governo, dopo averlo esaminato, si pronuncerà.

P R E S I D E N T E . Onorevole Santalco, la Presidenza ha ascoltato quanto da lei detto e ha acconsentito al successivo dibattito, ma deve dichiarare non ammissibili i suoi emendamenti, per la mancanza dei necessari pareri della Commissione bilancio e della Commissione affari costituzionali e per la eterogeneità della materia in essi trattata rispetto a quella oggetto del provvedimento.

SANTALCO. Signor Presidente, io ho rispetto per la decisione della Presidenza, anche se ho delle riserve, perchè gli emendamenti, dopo l'intervento del Governo potevano essere trasmessi alla Commissione bilancio per il parere.

Comunque, signor Presidente, li ritiro e presento, in sostituzione degli emendamenti stessi, il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

tenuto conto della grave situazione, anche sotto il profilo della perequazione tra le varie categorie, dei pensionati civili e militari dello Stato;

considerato che la predetta categoria è stata ed è penalizzata pesantemente dalla svalutazione in atto, per cui si impone una immediata rivalutazione del trattamento pensionistico;

impegna il Governo

a presentare con l'urgenza che il problema merita un disegno di legge rivolto a concedere, con criteri di perequazione, miglioramenti economici ai pensionati civili e militari dello Stato e della previdenza sociale.

9.1162-B.1 SANTALCO, GENOVESE, CALARCO

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno.

BERLANDA, relatore. Il relatore riferisce all'Assemblea su un provvedimento che tratta materia fiscale. L'ordine del giorno testè letto mi pare che parli di altro argomento.

TAMBRONI ARMAROLI, sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo è del parere del relatore, però mi sembra che la risposta l'abbia già data implicitamente prima e cioè che considera il problema sollevato dal senatore Santalco come un problema di estrema importanza e quindi

terrà nella dovuta considerazione l'ordine del giorno che è stato proposto.

PRESIDENTE. Se il Governo l'accetta come raccomandazione, lo lascio come raccomandazione al Governo, ma faccio presente che in nessun caso avrei potuto metterlo ai voti.

Riprendiamo l'esame dell'articolato.

Metto ai voti lo stralcio dell'articolo 1 del testo approvato dal Senato, deliberato dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti lo stralcio dell'articolo 2 del testo approvato dal Senato, deliberato dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Si dia lettura dell'articolo 1, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, che modifica l'articolo 3 del testo approvato dal Senato.

COLOMBO VITTORINO (V), segretario:

Art. 1.

Al numero 1) del secondo comma dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, le parole « lire 108.000 » sono sostituite con le parole « lire 180.000 ».

Nell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, l'importo di lire centosessantottomila, indicato nel primo comma lettera a), è elevato a lire duecentoventottomila e gli importi di lire centottantaseimila e centosessantottomila indicati nel secondo comma sono rispettivamente elevati a lire duecentoquarantaseimila e a lire duecentoventottomila.

L'imposta sul reddito delle persone fisiche determinata ai sensi dell'articolo 11 del de-

creto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, è ridotta di un importo pari al tre per cento dell'imposta lorda arrotondata a norma della legge 23 dicembre 1977, n. 935. La predetta riduzione non si applica sull'imposta relativa agli scaglioni di reddito complessivo eccedenti l'ammontare di lire trenta milioni.

Le disposizioni dei commi che precedono si applicano ai redditi posseduti nell'anno 1981.

P R E S I D E N T E . Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Si dia lettura dell'articolo 2, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, che modifica l'articolo 4 del testo approvato dal Senato.

COLOMBO VITTORINO (V.),
segretario:

Art. 2.

Ai fini dell'applicazione delle ritenute alla fonte di cui all'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, le disposizioni di cui all'articolo 1 si applicano in sede di conguaglio di fine anno 1981 o, se precedente, alla data di cessazione del rapporto di lavoro.

In caso di rinvio del conguaglio di fine anno ai mesi di gennaio e febbraio 1982 il sostituto d'imposta, sulle somme corrisposte nel mese di dicembre, effettua le ritenute alla fonte in misura pari al 65 per cento dell'ammontare complessivo dovuto da ciascun percipiente.

P R E S I D E N T E . Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Si dia lettura dell'articolo 3, introdotto dalla Camera dei deputati.

COLOMBO VITTORINO (V.),
segretario:

Art. 3.

Il primo comma dell'articolo 2 della legge 30 marzo 1981, n. 119, è sostituito dal seguente:

« Ai sensi dell'articolo 3, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, l'Istituto nazionale della previdenza sociale e gli altri enti pubblici di cui all'articolo precedente rilasciano ai pensionati un certificato attestante l'ammontare della pensione erogata e degli arretrati di pensione pagati, le detrazioni d'imposta effettuate e le eventuali ritenute fiscali operate. Il certificato, redatto in conformità ad apposito modello approvato con decreto del Ministro delle finanze, è rilasciato agli interessati entro il termine previsto dall'articolo 16, ultimo comma, della legge 13 aprile 1977, n. 114. La sottoscrizione del certificato può essere effettuata con sistemi di elaborazione automatica ».

P R E S I D E N T E . Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Si dia lettura dell'articolo 4, introdotto dalla Camera dei deputati.

COLOMBO VITTORINO (V.),
segretario:

Art. 4.

L'articolo 3 della legge 30 marzo 1981, n. 119, è sostituito dal seguente:

« Il Ministro delle finanze, sentiti l'Istituto nazionale della previdenza sociale e gli altri enti pubblici interessati, stabilisce con proprio decreto le modalità, i termini e le procedure per l'inoltro da parte di questi all'amministrazione finanziaria dell'elenco nominativo dei pensionati ai quali è stato rilasciato il certificato di cui al primo comma del precedente articolo, comprensivo dei dati necessari ».

Il decreto di cui al precedente comma è emanato entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

P R E S I D E N T E . Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Ricordo che gli articoli 5 e 6 del disegno di legge sono stati approvati dalla Camera dei deputati nello stesso testo del Senato.

Si dia lettura dell'articolo 7, introdotto dalla Camera dei deputati.

COLOMBO VITTORINO (V.),
segretario:

Art. 7.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato per l'anno 1982 in lire 2.080 miliardi, si fa fronte mediante riduzione di pari importo dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno finanziario.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

P R E S I D E N T E . Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Si dia lettura dell'articolo 8, introdotto dalla Camera dei deputati.

COLOMBO VITTORINO (V.),
segretario:

Art. 8.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

P R E S I D E N T E . Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo stralcio dell'articolo 7 del testo approvato dal Senato, deliberato dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti lo stralcio dell'articolo 8 del testo approvato dal Senato, deliberato dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti lo stralcio dell'articolo 9 del testo approvato dal Senato, deliberato dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo stralcio della tabella allegata al disegno di legge, come approvato dal Senato, deliberato dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

S C E V A R O L L I . Domando di parlare, per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C E V A R O L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il presente disegno di legge non richiede particolari argomentazioni a suo sostegno, trattandosi di misure che rientrano nel quadro generale di ordinamento dell'imposizione diretta per il 1981 sulla cui emanazione vi era un preciso impegno del Governo. Le norme che stiamo per approvare riguardano in pratica le disposizioni che, in sede di stralcio del provvedimento di revisione delle aliquote in materia di IRPEF, sono state rinviate. Il varo di queste norme, che comporterà un beneficio per i lavoratori dipendenti ed autonomi, oscillante dalle 95.000 alle 380.000 lire per contribuente, risponde a precise e chiare ragioni di

giustizia fiscale e sociale oltre che di coerenza politica.

Di fronte ai livelli raggiunti negli ultimi anni dalla svalutazione monetaria che ha determinato rapidi quanto artificiosi aumenti di reddito, il Governo non poteva sottrarsi dal rivalutare adeguatamente le detrazioni di imposta sui redditi delle persone fisiche. Ciò assume particolare rilievo politico se si considera che in questo momento la politica fiscale deve necessariamente ispirarsi ad un massiccio impegno sul fronte delle maggiori entrate per contenere il *deficit* pubblico. È infatti in questi giorni che si svolge il dibattito sul bilancio e sulla legge finanziaria 1982 e sulle difficoltà di far quadrare i conti attorno alle compatibilità finanziarie imposte dalla manovra di politica economica. È inutile nascondere che la mancata approvazione di questo provvedimento avrebbe facilitato la quadratura dei conti di finanza pubblica e, di conseguenza, rappresentato la facile scorciatoia da imboccare in questa difficile congiuntura per contenere il fabbisogno. Va sottolineato che il Ministro delle finanze non ha voluto seguire questa strada ritenendo più giusto adottare misure più complesse e articolate che consentissero di conseguire, pur con le dovute considerazioni per i conti pubblici, una più equilibrata distribuzione del prelievo in relazione alle effettive capacità tributarie.

Bisogna purtroppo riconoscere che ancora molti sforzi vanno compiuti per migliorare il nostro sistema di imposizione diretta. La pressione fiscale pesa soprattutto sui redditi fissi e sulle fasce medio-basse di percettori che più risentono degli effetti negativi dell'inflazione e paradossalmente sono i più esposti alle manovre di espansione del gettito tributario. Per questo, oltre alle misure del tipo di quelle previste dal presente provvedimento, occorre agire con ogni altro mezzo che combatta l'evasione fiscale come obiettivo prioritario nel recupero delle entrate e favorisca una più efficace attività delle amministrazioni pubbliche per contenere e rendere produttiva la spesa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi socialisti, fatte queste brevissime considerazioni, nell'esprimere il voto favorevole al

provvedimento, ribadiamo il nostro apprezzamento positivo al Governo e, in particolare, al Ministro delle finanze per avere mantenuto l'impegno preso nei confronti dei lavoratori. (*Applausi dalla sinistra*).

D E S A B B A T A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E S A B B A T A . Non intendo, signor Presidente e colleghi, ripetere gli argomenti del mio intervento che hanno già offerto materia sufficiente per chiarire l'atteggiamento di astensione che il nostro Gruppo intende prendere nella votazione che sta per concludersi. Desidero solo però affermare che dal complesso del dibattito che si è svolto mi sembra opportuno ribadire che è rimasto ancora una volta in seconda linea il problema di una definitiva riduzione del *fiscal drag* che è un problema che riguarda non solo la giustizia dell'imposizione, ma la capacità stessa di reprimere l'evasione che è la questione che abbiamo sentito trattare con qualche argomento distorsivo da alcuni colleghi. Intendo invitare il Governo a prendere in considerazione la questione con tale urgente rapidità da poter giungere a conclusione entro il 1° gennaio prossimo. Ma siccome non ho molta fiducia, data l'esperienza lunga e tutta l'obliterazione delle scadenze che si è avuta dall'estate 1980, ricordo che c'è anche un'altra scadenza successiva al 1° gennaio, ed è quella del 31 maggio, perchè la mancanza di una corretta — dal punto di vista non solo della giustizia fiscale, ma di una accettabile struttura organica dell'imposta — graduatoria dei redditi e delle aliquote che sia conforme a principi di un accettabile fiscalismo comporta una maggiore tendenza all'evasione. Le denunce si fanno entro il 31 maggio e possono quindi anche queste subire influenza dal modo come l'imposta è poi strutturata per l'anno successivo.

Ci sono poi tutte le scadenze che abbiamo esaminato ed elencato per il provvedimento che sta venendo a maturazione. L'impegno del Governo quindi deve essere molto

forte in questo senso, ed è chiaro che questo invito rafforza le ragioni di una astensione su un provvedimento che restituisce in parte e per un anno solo quello che è stato tolto ad un ampio settore di contribuenti, ma che non risolve il problema organico. La conclusione del provvedimento, quindi, è certamente attesa dai contribuenti e dagli operatori che devono applicare il sistema della sostituzione. Il provvedimento è arrivato in porto prevalentemente sotto lo stimolo di questo Gruppo, ma il suo contenuto ci induce a confermare l'astensione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, ricordando che il titolo, nel testo approvato dal Senato, era il seguente: « Revisione delle aliquote in materia di imposta delle persone fisiche ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1981, n. 546, recante disposizioni in materia di imposte di bollo e sugli atti e formalità relativi ai trasferimenti degli autoveicoli, di regime fiscale delle cambiali accettate da aziende ed istituti di credito nonchè di adeguamento della misura dei canoni demaniali» (1589)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 ottobre 1981, n. 546, recante disposizioni in materia di imposte di bollo e sugli atti e formalità relativi ai trasferimenti degli autoveicoli, di regime fiscale delle cambiali accettate da aziende ed istituti di credito nonchè di adeguamento della misura dei canoni demaniali »

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1981, n. 546, recante disposizioni in materia di imposte di bollo e sugli atti e formalità relativi ai trasferimenti degli autovei-

coli, di regime fiscale delle cambiali accettate da aziende ed istituti di credito nonchè di adeguamento della misura dei canoni demaniali ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pollastrelli. Ne ha facoltà.

*** P O L L A S T R E L L I .** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, più volte come Gruppo comunista abbiamo espresso il nostro giudizio negativo sulla intera manovra tributaria del Governo, manovra tributaria tutta o quasi tutta — anche se con provvedimenti parziali e non coordinati tra loro — incentrata sulle imposte dirette come le imposte di bollo sulle cambiali, sugli assegni e le ricevute bancarie, sugli atti di trasferimento degli autoveicoli, sull'aumento dei canoni demaniali (come nel caso del decreto al nostro esame), anche se, per quanto riguarda l'aumento dei canoni demaniali, riconosciamo anche noi che era necessario adeguarli, in quanto risalenti nella stragrande maggioranza ad oltre un ventennio indietro. Però come con altri provvedimenti sulla imposta di fabbricazione, per esempio con l'aumento della benzina, si tenta di introdurre con questo un'analogha manovra fiscale nella legge finanziaria, contrabbandata peraltro come necessaria per la copertura di un fabbisogno degli enti locali; si aumentano pertanto l'imposta fissa di bollo, l'imposta sulla pubblicità, l'imposta di concessione governativa e la tassa di circolazione delle auto per un gettito di oltre 2.000 miliardi, e viene inoltre preannunciato un provvedimento a parte per aumentare le imposte comunali sulle affissioni, sulla nettezza urbana, sull'occupazione del suolo pubblico per circa 900 miliardi. È quindi una manovra che non può essere vista separatamente come atto parziale, così come viene presentato, ma nell'ambito della manovra più complessiva, contraddistinta da questa frantumazione di provvedimenti tributari settoriali decisi in massima parte con decretazione d'urgenza (e quindi anche sospetti di incostituzionalità, mancando i motivi di necessità e d'urgenza) e implicanti un balzetto di cifre sempre parziali di centinaia di

miliardi, ma nel complesso assommanti a migliaia di miliardi di gettito fiscale, quasi tutte imperniate sulla imposizione indiretta per reperire nuove entrate.

È una scelta — come peraltro si è sempre fatto nel passato — di misure congiunturali, un'ulteriore scelta della strada più semplice come è stato fatto ogni anno negli ultimi due anni trascorsi, prima con l'accorpamento delle aliquote IVA, poi con l'aumento delle imposte di fabbricazione.

Oggi ancora un'ulteriore stangata di fine anno per circa 1.110 miliardi con il decreto che è al nostro esame per la conversione. Ma non basta. La manovra continua anche su più fronti con la legge finanziaria e con annunci di disegni di legge per ulteriori aumenti di imposte comunali; mentre, d'altra parte, vengono annunciati o decisi, come in alcuni casi già è stato fatto, aumenti di imposte sui consumi o di tariffe, come l'aumento delle sigarette, dello zucchero, dei trasporti aerei, delle tariffe postali, dell'energia elettrica, del gas, del telefono e delle medicine: un vero e proprio rastrellamento nei bilanci familiari. Le imposte ritoccate con il decreto n. 546, infatti, sembrano a prima vista imposte poco appariscenti, ma tutta-

via nella realtà toccano alcuni aspetti della vita di tutti i giorni del cittadino, del contribuente ed anche dell'imprenditore.

La manovra del Governo, a nostro avviso, per questa più complessiva manovra di carattere tributario non è soltanto una manovra inutile, non è soltanto una manovra non necessaria, ma è soprattutto una manovra dannosa e impopolare. In primo luogo perchè si tratta di una manovra che incide principalmente sulla imposizione indiretta di carattere inflazionistico. La manovra su queste imposte indirette, infatti, si trasferisce automaticamente sui prezzi ed alimenta quindi la spirale inflazionistica, colpisce le fasce più deboli, rastrella denaro dai bilanci delle famiglie in modo indiscriminato, colpisce pure le imprese attraverso l'aumento di imposte indirette, ma anche con le addizionali sulle imposte dirette. Si traduce, quindi, in una misura anche di carattere recessivo minacciando l'occupazione perchè questa manovra non sostiene sufficientemente l'economia produttiva del paese. Dunque è una manovra inutile, impopolare e dannosa perchè, da una parte, alimenta l'inflazione che si vorrebbe combattere e, dall'altra, diventa una manovra di carattere recessivo.

Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue POLLASTRELLI). I comunisti in Commissione hanno invece presentato — e mi riferisco alla Commissione bilancio dove si sta discutendo la legge finanziaria — una manovra diversa per come l'abbiamo impostata. Infatti con la nostra manovra, pur superando il tetto dei 50 mila miliardi, ma di una cifra assai modesta e comunque compatibile con una situazione di bilancio dello Stato, si opera positivamente per ridimensionare i tagli sulle spese che noi consideriamo socialmente utili, come quelle della sanità, per incrementare le spese per investimenti (proposta che la maggioranza ha già bocciato in Commissione) e ciò senza aumentare, dall'altra parte, l'incidenza del prelievo fiscale su imposte già esistenti o con nuove imposte, ma sti-

mando in modo più realistico e pur sempre prudente, così come dice anche il Ministro delle finanze, le stesse entrate tributarie dello Stato e diminuendo spese superflue, come quelle da noi indicate al bilancio della Difesa, o addirittura parassitarie, come quelle degli aggi esattoriali sulle ritenute effettuate dalle banche sugli interessi dei depositi (aggi esattoriali che vogliamo sopprimere).

Nel decreto al nostro esame è per la verità già passato un nostro emendamento — e questo è un atto positivo — che elimina gli aggi esattoriali sulle ritenute da effettuarsi sui premi e frutti delle accettazioni bancarie. Alla legge finanziaria abbiamo già presentato un emendamento di soppressione degli aggi più in generale su tutte le ritenute dirette effettuate dalle banche, prevedendone il ver-

samento diretto alla Tesoreria dello Stato, senza passare attraverso le esattorie. Oggi trasferiamo tale emendamento al disegno di legge di conversione del decreto n. 546, anche sulla base della disponibilità — di cui diamo atto — ad accoglierlo dimostrata da parte del Governo e della maggioranza già nella discussione avvenuta alla Commissione bilancio sulla legge finanziaria; questo soprattutto per poter anticipare i tempi della sua applicazione pratica. Vogliamo augurarci che il Governo e la maggioranza mantengano fede a questo impegno e quindi consentano di sopprimere una pesante taglia parassitaria qual'è stato l'aggio esattoriale su un servizio che le esattorie non hanno mai prestato, almeno per quanto riguarda il versamento all'erario delle ritenute sugli interessi dei depositi da parte delle banche.

A questo proposito si impone con urgenza la revisione più generale del sistema della riscossione delle imposte, adempimento da sempre disatteso dai governi, dai ministri delle finanze, fin dal varo della riforma tributaria del 1973. La riforma prevedeva infatti la disdetta dell'appalto esattoriale entro il 31 dicembre 1976: sono passati ancora cinque anni e siamo al punto di partenza, con l'aggravante di aver perpetuato nel tempo un appalto esattoriale costato migliaia di miliardi all'erario, per costi maggiori sostenuti, dovuti alla frammentazione del servizio appaltato e per le rendite garantite a banche e privati concessionari di esattorie, oltre che di aver alimentato rapporti scoraggianti con i contribuenti per i metodi differenti di remunerazione del servizio di esattoria, con una diseguaglianza di prelievo sul contribuente medesimo.

Il riordino della riscossione delle imposte può dare un considerevole risparmio per l'erario (questo è molto importante in un momento di difficoltà come quello attuale e davanti alla drammatica situazione economica del paese); può dare a comuni e regioni forza contrattuale nel loro rapporto con le stesse banche; può realizzare il principio di una maggiore equità e redditività del prelievo; può debellare situazioni in cui per troppo tempo hanno prosperato vere e proprie caste di privilegio in questo settore.

È già un passo positivo considerevole se oggi al Senato iniziamo a percorrere questa strada: abbiamo preso con piacere visione dell'emendamento che lo stesso Governo ha presentato sull'argomento, accogliendo ed approvando l'emendamento che noi avevamo già anticipato, che tende a sopprimere una vera e propria rendita parassitaria qual è stata la riscossione dell'aggio esattoriale sulle ritenute effettuate dalle banche sui depositi. È questo un atto di giustizia dovuta che, anche se in ritardo, viene compiuto dal Parlamento.

Nello stesso tempo si impone un altro obbligo per il Governo: quello del riordino più generale della tassazione dei redditi da capitale per una uniformità di prelievo per redditi di analoga natura, come è stato più volte richiesto dal Parlamento, per evitare situazioni abnormi e distorsive e per facilitare l'autofinanziamento sia per le imprese e società quotate in borsa che per quelle non quotate, sia per il mondo della cooperazione.

Un parziale passo, anche se ancora contraddittorio, in questa direzione è stato senz'altro compiuto nel decreto che stiamo esaminando per il regime fiscale sulle accettazioni bancarie, così come determinato con un precedente decreto già esaminato dal Parlamento, col quale si è deciso di portare a tassazione, anche se solo dal 1° ottobre 1982, i premi e i frutti delle obbligazioni e dei titoli similari emessi dalle società. Esiste ancora però confusione nel regime fiscale sui redditi da capitale. È necessario quindi porre mano a un provvedimento più organico di riordino generale del prelievo su questi redditi per evitare ingiustizie e sleale concorrenza nella raccolta e formazione del risparmio destinato agli impieghi produttivi, ma soprattutto per creare certezza del diritto in materia tributaria per redditi e profitti di analoga natura.

Abbiamo proposto di inserire nel decreto il ripristino della iniziale disciplina di esenzione in tema di beni e usi civici. La nostra proposta è stata accolta in Commissione dal Governo e dalla maggioranza, per cui oggi i comuni e le associazioni agrarie possono ridare impulso a procedimenti amministrativi per intraprendere rivendiche e liquida-

zioni di usi, scioglimenti di promiscuità e per incassare i canoni previsti dalla normativa in materia per le cessioni di beni civici che siano effettuate nel pubblico interesse. Quindi anche questo è un atto che consideriamo positivo.

Abbiamo anche contribuito a migliorare il decreto, aumentando gli aggi ai rivenditori di generi di monopolio e riducendo l'imposta di bollo sulle ricevute di accreditamento bancario soprattutto per importi di più bassa entità. Abbiamo però voluto ripresentare in Aula gli emendamenti soppressivi degli articoli 2, 3 e 6 del decreto, perchè non condividiamo l'aumento proporzionale dell'imposta di bollo sulle cambiali, sui vaglia cambiari e sugli assegni rilasciati dalle banche, giudicandola una manovra inutile e inflazionistica.

Il nostro giudizio quindi complessivo sul provvedimento non cambia, non può cambiare, anche se alcune delle nostre proposte sono state recepite, e quindi rimane un giudizio negativo. Voteremo contro la sua conversione in legge, perchè intendiamo combattere la manovra tributaria più complessiva che il Governo ha presentato. Questa manovra va combattuta risolutamente per sbarrare la strada a misure fiscali inflazionistiche incidenti prevalentemente sulla imposizione indiretta che è la più alta d'Europa sul prodotto interno lordo, per sbarrare la strada ad anticaglie tributarie, antipopolari che colpiscono in modo indiscriminato e pesantemente le classi più deboli e per costringere invece il Governo a reperire correttamente entrate da altre fonti, come noi comunisti abbiamo proposto, senza aumentare ed inventare nuove imposizioni e balzelli fiscali, come le entrate provenienti dai redditi sui capitali, dai redditi patrimoniali e dal recupero soprattutto di evasione delle imposte di fabbricazione sui petroli e dall'IVA con le cosiddette fabbriche di fatture fasulle, per dare in ultima analisi anche più potere ai consigli tributari degli enti locali per un loro coinvolgimento, la cui iniziativa concorrerebbe senz'altro a reperire grosse quantità di reddito oggi intassate o insufficientemente tassate. È necessario quindi opporsi a chi vuole percorrere a grossi passi

la strada di spostare ancora ulteriormente l'asse del prelievo sui redditi e consumi popolari per alleggerire sempre più i profitti sui capitali, sui redditi patrimoniali, o non vuole impegnarsi seriamente nella lotta all'evasione fiscale.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

S E G N A N A , relatore. Onorevole Presidente, penso che non ci siano molte cose da aggiungere a quanto ho scritto nella relazione. D'altronde il senatore Pollastrelli, nel suo intervento, ha mosso delle osservazioni critiche di carattere generale circa l'impostazione del provvedimento, ma mi sembra di aver raccolto dalle sue espressioni anche una serie di giudizi di carattere positivo almeno sul lavoro che è stato compiuto dalla Commissione e quindi su una parte almeno del provvedimento che viene presentato all'esame dell'Aula. Credo che alcune modifiche che abbiamo apportato siano condivise da tutti i colleghi, anche da quelli del Gruppo comunista. Inoltre alcuni emendamenti che sono stati approvati in Commissione, sia quelli presentati dai Gruppi della maggioranza, come quelli presentati dal Gruppo comunista, possono avere completato il provvedimento ed avere risolto alcuni problemi che rimanevano insoluti e per i quali era opportuno trovare uno sbocco in questo provvedimento.

Per quanto riguarda le osservazioni di carattere generale, anch'io nella mia relazione ho sottolineato come il provvedimento espliciti un gravame soprattutto nel campo dell'imposizione indiretta. Naturalmente, per considerazioni di carattere generale, saremmo tutti contrari a inasprire l'imposizione indiretta dopo gli indirizzi che abbiamo assunto con la riforma tributaria che, nel campo appunto dell'imposizione indiretta, ha privilegiato l'imposta sul valore aggiunto, e ha dato una rilevanza veramente esigua alle altre forme di tassazione indiretta.

Saremmo tutti lieti di non rompere l'equilibrio che si è determinato anche in percentuale tra gettito dell'imposizione diretta e

gettito dell'imposizione indiretta. Però purtroppo ci troviamo di fronte a una situazione difficile del bilancio dello Stato. Sappiamo che per la economia nazionale e per la lotta all'inflazione, che tutti dobbiamo condurre, vi è l'esigenza di mantenere il *deficit* del bilancio il più contenuto possibile e quindi di attuare tutte quelle misure che rendono possibile il contenimento del *deficit* stesso.

Quindi, il provvedimento, che ha soltanto lo scopo di raggranellare delle risorse di carattere finanziario, deve da noi essere accettato per quello che è, cioè come un provvedimento di carattere contingente. Ci auguriamo che le misure previste da questo provvedimento possano essere riviste in un momento di minore difficoltà per il bilancio dello Stato e quindi si possa tornare a quell'impostazione della riforma tributaria che lasciava in una posizione marginale questo tipo di imposte, oggetto del provvedimento approvato dalla Commissione e proposto ora all'approvazione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* **TAMBRONI ARMAROLI**, sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo ringrazia il relatore per l'esposizione fatta sull'attuale disegno di legge e conferma quanto ha già avuto modo di esprimere in Commissione quando il decreto-legge è stato esaminato.

Il decreto-legge prevede da un lato un inasprimento fiscale per quanto attiene all'imposizione indiretta e dall'altro, per quanto riguarda l'aumento dei canoni demaniali, prevede un giusto aggiornamento di questi canoni che si riferivano al 1961. Nel provvedimento stesso sono stati peraltro inclusi alcuni emendamenti che riguardano la soluzione di taluni problemi che non avevano formato oggetto di altre norme e per i quali si chiedeva l'inclusione nel decreto stesso.

Quindi nel suo complesso il Governo richiama l'attenzione del Senato sull'urgenza della conversione del decreto in parola, che si propone di aumentare le entrate dello Stato anche ai fini di provvedere a urgenti bisogni del bilancio stesso.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario:

Art. 1.

Il decreto-legge 2 ottobre 1981, n. 546, concernente disposizioni in materia di imposte di bollo e sugli atti e formalità relativi ai trasferimenti degli autoveicoli, di regime fiscale delle cambiali accettate da aziende ed istituti di credito nonchè di adeguamento della misura dei canoni demaniali, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

all'articolo 1, nel terzo comma, le parole: « 20 per cento. », sono sostituite dalle seguenti: « 15 per cento. »;

dopo l'articolo 1, è aggiunto il seguente:

« Art. 1-bis. - Il decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, è così modificato:

all'articolo 3, nel secondo comma, è aggiunta la seguente lettera:

" d) le ritenute operate a norma dell'articolo 1 del decreto-legge 2 ottobre 1981, n. 546. ";

all'articolo 8, nel primo comma, il punto 1) è sostituito con il seguente:

" 1) entro i primi quindici giorni del mese successivo a quello in cui è stata operata la ritenuta prevista dall'articolo 3, primo comma, n. 1), e secondo comma, lettere a) e d); " »;

all'articolo 2, nell'ultimo comma, dopo le parole: « per le cambiali e per i vaglia cambiari » sono aggiunte le seguenti: « di cui ai precedenti commi »;

l'articolo 7 è sostituito dal seguente:

« Art. 7. — Nella tariffa allegato A, annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 642, e successive modificazioni ed integrazioni, è aggiunto, dopo l'articolo 20, il seguente articolo 20-bis.

Articolo della tariffa	Indicazione degli atti soggetti ad imposta	Imposte dovute		Modo di pagamento	NOTA
		Fisse	Proporzionali		
20-bis	Ricevute, lettere e ricevute di accredito e simili, anche se non sottoscritte, consegnate per l'incasso o altrimenti negoziate presso aziende e istituti di credito. Originali, duplicati e copie nascenti da rapporti di carattere commerciale. Per ogni esemplare: quando la somma non supera lire 100 000 . . . oltre lire 100 000 fino a lire 250.000 oltre lire 250.000 fino a lire 500 000 oltre lire 500.000 fino a lire 1.000.000 oltre lire 1.000.000	200 500 1.000 2.000 3.500		Marche o bollo a punzone	Nell'imposta è compresa quella per la quietanza. Per i documenti di cui contro relativi a percipienti diversi, l'imposta si applica con riferimento a ciascun percipiente.

»;

dopo l'articolo 7, sono aggiunti i seguenti:

« Art. 7-bis. — La lettera a) del secondo comma dell'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 642, è sostituita con decorrenza 1° gennaio 1982 dalla seguente:

” a) rivenditori di generi di monopolio:

del 5 per cento se tale ammontare non supera i 50 milioni e

del 3 per cento sull'ammontare eccedente i 50 milioni ”. »;

« Art. 7-ter. — A decorrere dal 1° gennaio 1982 fino a quando non sarà generalizzata l'attuazione della legge 23 luglio 1980, n. 384, e comunque non oltre il 30 giugno 1983, nel quadro della riorganizzazione della rete commerciale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato è autorizzata la corresponsione ai rivenditori dei generi di monopolio per i quali non viene effettuata la consegna

diretta presso le rivendite, di una indennità per il trasporto dei generi stessi, da rapportare alle percorrenze ed alle quantità trasportate.

Con decreto del Ministro delle finanze è stabilita la misura della indennità di cui al comma precedente nei limiti di spesa complessiva di cui all'articolo 10 della legge 23 luglio 1980, n. 384. »;

dopo l'articolo 8, è aggiunto il seguente:

« Art. 8-bis. — Alla legge 23 dicembre 1977, n. 952, sono apportate le seguenti modificazioni:

nell'articolo 2,

al secondo comma, le parole " trenta giorni " e " novanta giorni " sono rispettivamente sostituite dalle seguenti: " sessanta giorni " e " centoventi giorni ";

il terzo comma è sostituito dal seguente:

” Per l'omissione della richiesta della formalità entro i termini stabiliti dal comma precedente si applica una soprattassa pari all'imposta erariale di trascrizione dovuta e da corrispondersi contestualmente ad essa per il tramite delle competenti sedi provinciali dell'Automobile club d'Italia, Ufficio del pubblico registro automobilistico; la soprattassa è ridotta ad un quarto se il ritardo non supera i trenta giorni. ”;

nel quinto comma le parole " pena pecuniaria " sono sostituite con la parola " soprattassa ";

l'articolo 3 è sostituito dal seguente:

” Art. 3. — Nel caso previsto dal quarto comma dell'articolo precedente, l'Ufficio del pubblico registro automobilistico, entro sei mesi dalla data in cui la formalità è stata eseguita, segnala, con le modalità fissate dal decreto del Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro del tesoro, di cui al successivo articolo 6, i dati necessari all'Ufficio del registro che ha sede nello stesso capoluogo, il quale provvede a riscuotere l'imposta suppletiva. ”;

Le disposizioni del presente articolo si applicano alle formalità di trascrizione, iscrizione ed annotazione relative alle scritture private con sottoscrizione autenticata o accertata giudizialmente, dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, e agli acquisti di veicoli per causa di morte in dipendenza di successioni apertesi da tale data. »;

all'articolo 9, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« Resta, altresì, ferma l'applicabilità delle norme sull'affitto dei fondi rustici anche ai terreni demaniali, o soggetti al regime dei beni demaniali di qualsivoglia natura, appartenenti ad enti pubblici territoriali o non territoriali, fino a che persista la utilizzazione agricola o silvo-pastorale dei terreni medesimi, in conformità con quanto disposto dall'articolo 22 della legge 11 febbraio 1971, n. 11. »;

all'articolo 10, nel primo comma, alla lettera d), sono aggiunte le parole: « , ridotto a lire 125.000 se con obbligo di restituire le colature o residui d'acqua; »;

all'articolo 14, il secondo comma è sostituito dal seguente:

« I canoni annui, previsti negli articoli 7 e 25 del regio decreto 29 luglio 1927, n. 1443, per i permessi di ricerca e per le concessioni minerarie sono fissati, rispettivamente, in lire 1.280 ed in lire 3.200 per ogni ettaro o frazione di ettaro di superficie in terraferma, nonchè in lire 10 ed in lire 40 per ogni ettaro o frazione di ettaro di superficie marina del mare territoriale o della piattaforma continentale. »;

all'articolo 15 è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« Per le concessioni disciplinate mediante licenze annuali non è richiesto il concerto interministeriale di cui all'articolo 2, terzo comma, della legge 21 dicembre 1961, n. 1501. I canoni relativi alle varie specie di concessioni sono stabiliti in via generale sulla base di apposite tabelle concordate tra il

capo del compartimento marittimo e l'intendente di finanza ed approvate con provvedimento del Ministro della marina mercantile di concerto con il Ministro delle finanze. Nei casi in cui le tabelle non possono trovare applicazione ovvero vi è dissenso sulla misura dei canoni, si applicano rispettivamente le disposizioni contenute nell'articolo 2, terzo comma, della legge 21 dicembre 1961, n. 1501, e nell'articolo 15 del regolamento per l'esecuzione del Codice della navigazione. »;

dopo l'articolo 15, è aggiunto il seguente:

« Art. 15-bis. — Le disposizioni di cui al primo comma del precedente articolo 15, per la durata di tre anni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, non si applicano ai canoni delle concessioni demaniali marittime relative ai beni situati nel territorio dei comuni terremotati della Campania e Basilicata. »;

all'articolo 16, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« I canoni relativi alle concessioni di alloggi assegnati dalle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, al personale dipendente, escluse quelle disciplinate da disposizioni legislative o regolamentari di carattere speciale, sono aumentati dal 30 luglio 1978, per ciascun anno e sulla base del canone annuo precedente, in ragione del 15 per cento degli importi corrisposti o da corrispondersi al 29 luglio 1978. »;

all'articolo 17, le parole: « nell'ultimo comma dell'articolo 10 e nell'articolo 11, », sono sostituite dalle seguenti: « nell'ultimo comma dell'articolo 10, nell'articolo 11 e nel secondo comma dell'articolo 16, ».

P R E S I D E N T E . Avverto che gli emendamenti presentati su questo articolo si riferiscono agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo proposto dalla Commissione.

Sull'articolo 1 è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

COLOMBO VITTORINO (V.),
segretario:

Al secondo comma, sostituire le parole:
« dalla banca accettante o da loro controllate, controllanti o collegate » *con le altre:*
« o dal suo titolare o contitolare direttamente o tramite altra impresa di cui sia titolare o contitolare o dalla banca accettante o da società che sia loro controllata, controllante o collegata, ».

1.1 DE SABBATA, BONAZZI, POLLASTRELLI, VITALE Giuseppe

POLLASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POLLASTRELLI. L'emendamento 1.1 si illustra da solo in quanto si tratta di precisare meglio una fattispecie relativa alle imprese emittenti delle cambiali di cui all'articolo ed alla banca accettante o da loro controllata. Quindi è una precisazione.

FORMICA, ministro delle finanze. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMICA, ministro delle finanze. Signor Presidente, chiedo che l'emendamento sia accantonato per aver modo di giungere ad una migliore formulazione tecnica.

PRESIDENTE. La Presidenza dispone l'accantonamento dell'emendamento 1.1.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 1-bis. Se ne dia lettura.

COLOMBO VITTORINO (V.),
segretario:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Al secondo comma dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 29 set-

tembre 1973, n. 602, sono aggiunte le seguenti lettere:

"d) le ritenute operate dalle aziende di credito e dagli istituti di credito a norma dell'articolo 1 del decreto-legge 20 ottobre 1981, n. 546;

e) le ritenute alla fonte applicabili sui redditi di cui all'articolo 26 ed all'articolo 30 del decreto citato al n. 1), maturati nel periodo d'imposta, ancorchè non corrisposti".

Il n. 1) dell'articolo 8, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, è così sostituito:

"1) entro i primi quindici giorni del mese successivo a quello in cui è stata operata la ritenuta prevista dall'articolo 3, primo comma, n. 1, e secondo comma, lettere a), c), d) ed e)".

Il n. 4) dell'articolo 3, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, è soppresso ».

1-bis.1 BONAZZI, POLLASTRELLI, VITALE Giuseppe, COLAJANNI, BACICCHI, MILANI Giorgio, BOLLINI, FER-
RUCCI

Sostituire l'articolo con il seguente:

Nel primo comma dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, nel numero 1) sono soppressi le parole "26, commi terzo e quinto" ed il numero 4), e nel secondo comma sono aggiunte le seguenti lettere:

d) le ritenute alla fonte applicabili sui redditi di cui all'articolo 26, primo comma, del decreto indicato al numero 1), maturati nel periodo d'imposta ancorchè non corrisposti;

e) le ritenute alla fonte sui redditi di cui all'articolo 26, secondo comma del decreto indicato al numero 1), maturati nel periodo d'imposta ancorchè non corrisposti;

f) le ritenute alla fonte sui redditi di cui all'articolo 26, terzo e quinto comma, del decreto indicato al numero 1);

g) le ritenute alla fonte sui premi di cui all'articolo 30 del decreto indicato al

numero 1), maturati nel periodo d'imposta ancorchè non corrisposti;

h) le ritenute alla fonte operate dalle aziende di credito e dagli istituti di credito a norma dell'articolo 1 del decreto-legge 2 ottobre 1981, n. 546.

Nel primo comma dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, i numeri 1), *3-bis*) e *3-ter*) sono sostituiti dai seguenti:

1) entro i primi quindici giorni del mese successivo a quello in cui è stata operata la ritenuta prevista dall'articolo 3, primo comma, n. 1 e dal secondo comma, lettere *a)*, *f)* e *h)*, e sono maturati i premi di cui alla lettera *g)* dello stesso secondo comma;

3-bis) nel termine di due mesi dalla chiusura del periodo di imposta per i versamenti previsti dall'articolo 3, secondo comma, lettera *e)*;

3-ter) entro i primi quindici giorni del mese successivo a quello di scadenza delle cedole o a quello di ciascuna scadenza periodica di interessi, premi ed altri frutti per i versamenti previsti dall'articolo 3, secondo comma, lettera *d)*.

Le modifiche di cui al presente articolo hanno efficacia dal 1° febbraio 1982.

1-bis. 2

IL GOVERNO

VITALE GIUSEPPE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITALE GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, l'emendamento 1-bis. 1, che noi abbiamo presentato anche nella legge finanziaria, viene proposto in questa sede anche per non determinare un ulteriore appesantimento, ormai evidente, del dibattito sulla legge finanziaria stessa, che va avanti da troppo tempo e che si svolge in un contesto molto delicato della vita del paese, in un contesto che fa registrare tensioni sociali, in un contesto nel quale i comuni chiedono al Parlamento il cambiamento delle misure che

li riguardano, per non parlare di una girandola di incontri e di manovre oscure che si sono svolte contestualmente al procedere del dibattito sulla legge finanziaria e sul bilancio dello Stato per il 1982.

Noi comunisti abbiamo sempre detto di non sottovalutare gli elementi di gravità della crisi ed i pericoli della inflazione per la democrazia stessa nel nostro paese. Abbiamo portato avanti — anche la discussione su questa proposta si muove in questo ambito, in questa direzione, con questo spirito — la nostra critica severa, non preconcepita sulle scelte del Governo, che non ci sembra tendano a determinare i presupposti per una lotta seria all'inflazione, con i tagli che ci si appresta ad operare, che a noi sembrano socialmente ingiusti ed economicamente sbagliati e che determinano contestualmente una paurosa recessione nella situazione economica del paese. Noi non ricerchiamo tutte le occasioni (e quindi non sfrutteremo neanche questa) per trarre spunto, per dire che di altro tipo di sviluppo ci sarebbe bisogno nel nostro paese. Per dire queste cose avremo altri momenti.

Ma voglio qui solo dire in premessa, prima di entrare nel vivo della nostra proposta, che noi abbiamo accettato ben volentieri la sfida del Presidente del Consiglio, anche se vorremmo capire che cosa significa confronto aperto se, quando poi si va alla verifica di questa volontà, non si riscontra negli atteggiamenti del Governo, neppure rispetto alle iniquità ed agli errori palesi contenuti in alcune sue proposte, la stessa volontà. La proposta contenuta nel nostro emendamento, signor Presidente, non è nuova. Nell'attuale legislatura viene ripresentata in questa sede per la terza volta. Prendiamo atto con soddisfazione che anche il Governo ha presentato in questo senso e in questa direzione una proposta analoga. Questa proposta stabilisce che i versamenti sui redditi di cui agli articoli 26 e 30 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, nonchè le ritenute operate a norma dell'articolo 1 del presente decreto, siano effettuati direttamente nelle tesorerie provinciali del-

lo Stato entro i primi 15 giorni del mese successivo a quello in cui è stata operata la ritenuta, così come peraltro avviene per altre ritenute. Con questa operazione vengono soppressi, conseguentemente, limitatamente a tali versamenti, gli aggi esattoriali di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602. Non voglio fare discussioni molto lunghe su questa seria esigenza che si poneva e che qui stasera viene affrontata in termini concreti, sulla esigenza urgente di intervenire in questa materia, ma voglio richiamare alcune questioni che sono state anticipate nell'intervento del senatore Pollastrelli e alle quali, per quanto da noi espresse con molta chiarezza in Commissione, il ministro Formica non ha ancora dato una risposta. Si tratta di un'esigenza che deve mettere, che può mettere ordine in questo settore. Si tratta di risparmiare per lo Stato un bel mucchietto di miliardi. Voglio indicare un solo dato che mi sembra eclatante relativamente agli aggi esattoriali e quindi alla percentuale che questi aggi comportano facendo il paragone tra la Lombardia e la Sicilia. Se si considera che in Lombardia gli aggi sono nella misura dell'1,36 per cento e in Sicilia del 7,94 per cento, ci si rende conto di quanto sia arbitraria e irrazionale questa disparità e di come essa sia stata fino ad oggi guidata e determinata certamente da quella che noi chiamiamo giù in Sicilia « la legge della lupara ». Il ritardo ulteriore, così come è avvenuto sino a questo momento, nell'affrontare seriamente questa questione sarebbe molto grave perchè la soluzione del problema (e il Governo ha accettato in varie occasioni diversi ordini del giorno che venivano dalla nostra parte) risponde nei fatti ad un'esigenza di contenimento di spesa per lo Stato — argomento sul quale si è molto accanito in queste ultime settimane il ministro Andreatta — ma risponde soprattutto a un'esigenza di moralizzazione, di ammodernamento del sistema tributario. Si tratta di mettere fine al fenomeno di arricchimento delle grosse esattorie meridionali, arricchimento che è ingiustificato, che pone problemi di natura politica mol-

to gravi e delicati dati i complessi e oscuri rapporti di alcuni gestori delle esattorie con la mafia. E, d'altra parte, queste cose erano scritte in termini molto chiari nel rapporto della Commissione antimafia, rapporto facilmente dimenticato, rapporto al quale non si è data una logica, naturale continuità e conseguenza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, i calcoli che noi abbiamo fatto, se non sono errati (d'altra parte non disponendo di elementi più concreti o di altri calcoli comparativi perchè mai il Governo è stato nella condizione di dirci se i nostri erano giusti o sbagliati) ci dicono che dal 1974 al 1980 alle esattorie sono andati oltre 2.000 miliardi e ci dicono anche che fino all'abolizione del sistema esattoriale che, come sappiamo, dovrebbe avvenire nel 1983, altri 600 miliardi dovrebbero andare alle esattorie.

Ricordo che il precedente Ministro delle finanze, il professor Reviglio, quando a suo tempo ponemmo l'attenzione nostra e del Parlamento su questa questione ci lanciò una sfida perchè ci disse proprio in quest'Aula che il disegno di legge presentato dal Governo era più avanzato rispetto a quello che giace alla Camera di iniziativa del Gruppo comunista. Tuttavia non ci è stato dato ancora il bene di arrivare ad un confronto serio su questa materia. Però qui voglio esprimere una preoccupazione molto forte — mi dispiace che il ministro Formica si sia allontanato dall'Aula — perchè da indiscrezioni di stampa di questi giorni sembrerebbe imminente la presentazione da parte del Governo di un nuovo disegno di legge sui servizi di riscossione delle imposte o sembrerebbe ipotizzabile che il Governo presenti un gruppo di emendamenti sul precedente disegno di legge. Sembrerebbe anche che il ministro Formica abbia dato il suo assenso a questa iniziativa. Il progetto prevederebbe la creazione di società di servizio per la riscossione dei tributi; le banche non avrebbero — sempre secondo queste indiscrezioni — più l'affidamento diretto, come si era pensato in precedenza e come è giusto che sia. Farebbero invece alleanza con gli attuali appaltatori privati mediante queste società.

Anticipando il nostro atteggiamento quando la questione verrà in discussione, voglio dire che questo significa che una delle più vecchie industrie e uno strumento primario di clientela del Mezzogiorno viene salvato ancora una volta. Se le indiscrezioni di questi giorni fossero vere, significherebbe che la riforma verrebbe ulteriormente rinviata. In questo progetto verrebbero previsti istituti e meccanismi quali l'albo nazionale degli esercenti, la commissione di autorizzazione, che aprirebbero inevitabilmente contrattazioni fra aspiranti e Governo, con conseguente nostra preoccupazione, molto fondata, sull'inevitabile mediazione degli interessi tra quanti aspirano a ritagliarsi una fetta di questo servizio pubblico. Gli interessi del contribuente ancora una volta resterebbero sullo sfondo, e così pure quelli del fisco. Se il risultato sarà una riduzione degli oneri di riscossione, questo non lo sappiamo ancora, nè lo sapremo fino a quando su questa materia non avremo un confronto serio.

Voglio esprimere il mio compiacimento per il fatto che il Governo ha presentato un emendamento analogo al nostro, che precisa meglio alcune questioni, di ordine tecnico e procedurale anche per quanto attiene alle scadenze e all'attuazione pratica della proposta che noi facciamo. È su questo terreno, su queste scelte e su tante altre che vogliamo raccogliere la sfida del Governo stesso: una linea di rigore, che sia una linea di rigore con giustizia, va verificata sul terreno concreto di queste scelte. Nei prossimi giorni avremo altri momenti di verifica, perchè ci sono altre importanti questioni aperte in questo ramo del Parlamento. Su questo terreno invitiamo il Governo; di qui a poco si voterà anche l'emendamento governativo, provocato dalla nostra iniziativa, dalla nostra battaglia di tanti anni; riproponiamo la questione per la terza volta e non abbiamo difficoltà a dire anche che siamo disponibili a votare l'emendamento del Governo. Fra poco verificheremo anche la reale volontà del Governo in questa direzione; voglio ribadire che è questo il terreno sul quale siamo disposti a confrontarci. Anche su altre questioni che sono aper-

te, voglio dirlo con molta chiarezza, la nostra sarà un'azione rigida e severa rispetto ad alcune scelte sbagliate del Governo. È con questa posizione chiara, che si muove in direzione delle giuste soluzioni da dare ai problemi, che portiamo avanti la nostra azione che certamente non è nè preconcepita nè strumentale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Prima che il rappresentante del Governo prenda la parola per illustrare il suo emendamento, desidero dire che, anche se il senatore Vitale ha parlato per primo, se si arriverà a una votazione, l'emendamento del Governo sarà votato prima perchè è più ampio, come ha detto anche il senatore Vitale, dell'emendamento 1-bis. 1.

T A M B R O N I A R M A R O L I , *sottosegretario di Stato per le finanze.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **T A M B R O N I A R M A R O L I ,** *sottosegretario di Stato per le finanze.* Con le disposizioni di cui all'emendamento 1-bis. 2 si è provveduto a modificare la disciplina dei versamenti di alcuni redditi di capitale, disponendosi che gli stessi, attualmente effettuati in esattoria, vengano eseguiti presso le competenti sezioni di tesoreria provinciale dello Stato. A tale fine si è provveduto a riformulare alcune disposizioni dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, per collocare nell'ambito del secondo comma dello stesso articolo i versamenti delle ritenute relative a redditi di capitale, già previsti nel primo comma, integrandone la previsione con la recente istituzione di un prelievo alla fonte sui proventi delle accettazioni bancarie.

Con l'occasione si è proceduto ad un'elencazione più dettagliata delle singole previsioni reddituali interessate, onde consentire una più chiara disciplina dei termini di versamento nel successivo articolo 8 dello stesso decreto.

Nella formulazione delle cennate disposizioni, peraltro, si è tenuto conto anche delle recenti modifiche introdotte in materia dall'articolo 2 della legge 4 novembre 1981, n. 626, stabilendosi che le nuove modalità di versamento abbiano efficacia a decorrere dal 1° febbraio 1982. Ciò per far sì che nell'ambito della suddetta nuova disciplina rimangano attratti anche i versamenti previsti entro il secondo mese dalla chiusura del periodo di imposta 1981, i quali comprendono le ritenute sui redditi obbligazionari maturati nel corso del 1981 e quelle a saldo sugli interessi dei depositi e sui conti correnti bancari, che vanno versati entro il 28 febbraio 1982.

Pertanto questa è l'illustrazione dell'emendamento che dovrebbe per la sua completezza, anche sul piano procedurale e dei tempi di attuazione delle varie procedure interne, essere sostitutivo dell'emendamento 1-bis. 1 presentato dai senatori Bonazzi, Pollastrelli ed altri.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se l'emendamento 1-bis. 1 viene mantenuto.

BONAZZI. In sostanza, il nostro emendamento è stato recepito totalmente dall'emendamento del Governo; pertanto lo ritiriamo e accogliamo l'emendamento presentato dal Governo.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere.

SEGNANA, *relatore*. Esprimo parere favorevole all'emendamento del Governo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1-bis. 2, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Sull'articolo 2 è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

COLOMBO VITTORINO (V.),
segretario:

Sopprimere l'articolo.

2.1 POLLASTRELLI, BONAZZI, DE SABBA-
TA, GRANZOTTO, MARSELLI, SEGA,
VITALE Giuseppe

POLLASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLASTRELLI. L'emendamento 2.1 si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere.

SEGNANA, *relatore*. Contrario.

TAMBRONI ARMAROLI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Sull'articolo 3 è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

COLOMBO VITTORINO (V.),
segretario:

Sopprimere l'articolo.

3.1 POLLASTRELLI, BONAZZI, DE SABBA-
TA, GRANZOTTO, MARSELLI, SEGA,
VITALE Giuseppe

POLLASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLASTRELLI. L'emendamento all'articolo 3 (come quello all'articolo 6) si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere.

SEGNANA, *relatore*. Contrario.

TAMBRONI ARMAROLI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti lo emendamento 3.1. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Sull'articolo 6 è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

COLOMBO VITTORINO, *segretario*:

Sopprimere l'articolo.

6.1 **POLLASTRELLI, BONAZZI, DE SABBATA, GRANZOTTO, MARSELLI, SEGA, VITALE Giuseppe**

POLLASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLASTRELLI. Signor Presidente, ritengo già illustrato l'emendamento 6.1.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere.

SEGNANA, *relatore*. La Commissione è contraria.

TAMBRONI ARMAROLI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti lo emendamento 6.1. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Sull'articolo 9 è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

COLOMBO VITTORINO (V.), *segretario*:

Al primo comma sopprimere il numero 7).

9.1 **GIOVANNETTI, POLLASTRELLI, BONAZZI, DE SABBATA, GRANZOTTO, MARSELLI, SEGA, VITALE Giuseppe, BACICCHI, ANTONIAZZI, MERZARIO, MARZOTTO**

GIOVANNETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNETTI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, ho presentato l'emendamento 9.1 soppressivo del numero 7) che si riferisce al settore miniere e stabilimenti metallurgici, in quanto si tratta di un'imposta che viene a gravare su un settore particolarmente travagliato e che si trova in una grave crisi. Quindici giorni fa, le miniere sono state oggetto di un disegno di legge che il Senato ha approvato, che si trova adesso all'altro ramo del Parlamento, per finanziare le attività di ricerca e quelle in regime di concessione. Quell'imposta è a carico della produzione e, in quanto tale, oggetto di particolare attenzione da parte di molti colleghi che ritengono che la produzione oggi debba essere favorita al massimo per poter riprendere in sviluppo. Quell'imposta del settore minerario e metallurgico non può essere scaricata sui prezzi perchè si tratta di un settore i cui prezzi sono determinati dalla borsa valori di Londra, dal *metal exchange*, e a New York da altre sedi esterne al nostro paese, per cui non può essere recuperata dalla produzione.

Attualmente lo Stato interviene nel settore minerario in regime di monopolio: tutte le miniere sono dello Stato; sono state passate all'ENI dopo le vicende dell'EGAM e vi operano la SAMIN e la SOLMINE (quest'ultima agisce particolarmente in Toscana). Lo Stato introita da questa imposta 27 milioni 864.000 lire circa e dovrebbe passare ad

incassare 222 milioni, con 190 milioni in più, cifra non molto imponente ma su cui, per dimostrare volontà di agire in questo settore, sarebbe opportuno non insistere.

Inoltre il permesso minerario, che viene gravato da imposta, è in gran parte gestito da persone che in Italia si dedicano a questa attività spesso con mezzi rudimentali, non certamente agevolati da politiche di sostegno, quindi gente meritoria, per i rischi che corre, di non dover essere gravata da un'imposta.

Per questi motivi chiedo al Ministro di voler accogliere l'emendamento 9.1.

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere.

SEGNANA, relatore. Poiché le considerazioni fatte dal senatore Giovannetti possono essere condivise, e trattandosi di un'entrata modesta, per quanto mi riguarda, sono favorevole all'accoglimento dell'emendamento 9.1.

TAMBRONI ARMAROLI, sottosegretario di Stato per le finanze. Anche il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti lo emendamento 9.1. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Torniamo ora all'emendamento 1.1 che era stato accantonato.

DE SABBATA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **DE SABBATA.** In seguito a contatti avuti con il Governo, proponiamo il seguente nuovo testo dell'emendamento 1.1:

Al secondo comma, sostituire le parole: « dalla banca accettante o da loro controllate, controllanti o collegate », con le altre: « o da altra impresa con lo stesso titolare o

contitolare o dalla banca accettante o da loro controllata, controllante o collegata ».

1.1

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere.

SEGNANA, relatore. Favorevole.

TAMBRONI ARMAROLI, sottosegretario di Stato per le finanze. Favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti lo emendamento 1.1, nel nuovo testo. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti l'articolo 1 del disegno di legge nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario:

Art. 2.

Sentenze, ordinanze e decreti di restituzione delle terre a comuni o associazioni agrarie, scioglimenti di promiscuità tra i detti enti, liquidazione di usi civici, legittimazioni, assegnazioni di terre e atti dei procedimenti previsti dalla legge 16 giugno 1927, n. 1766, e relativo regolamento di esecuzione, approvato con regio decreto 26 febbraio 1928, n. 332, sono esenti da tasse di bollo e registro e da altre imposte.

Beneficieranno della stessa esenzione anche le vendite debitamente effettuate da comuni ed associazioni a seguito di autorizzazione ai sensi dell'articolo 12 della legge 16 giugno 1927, n. 1766, sempre che l'atto di autorizzazione precisi le finalità di pubblico interesse perseguito con la vendita e le condizioni alla loro realizzazione.

(E approvato).

Art. 3.

Ai fini della determinazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dell'imposta locale sui redditi, per l'anno 1981, la determinazione dei redditi dei fabbricati è effettuata sulla base delle rendite del nuovo catasto edilizio urbano moltiplicate per i coefficienti di aggiornamento stabiliti per l'anno 1979 con decreto ministeriale 20 novembre 1979, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 317 del 21 novembre 1979.

(È approvato).

Art. 4.

La disposizione di cui all'ultimo comma dell'articolo 15 della legge 23 marzo 1981, n. 91, deve intendersi nel senso che le cessioni dei diritti alle prestazioni sportive degli atleti effettuate anteriormente alla data di entrata in vigore della legge stessa, in applicazione di norme emanate dalle federazioni sportive, non si considerano operazioni imponibili agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto.

(È approvato).

Art. 5.

L'autorizzazione al pagamento in modo virtuale della tassa speciale sui contratti di borsa per contanti su titoli e valori, prevista dall'articolo 2-bis del decreto-legge 30 giugno 1960, n. 589, convertito, con modificazioni, nella legge 14 agosto 1960, n. 826, può essere concessa anche agli enti pubblici economici.

Le modalità, alla cui osservanza l'autorizzazione è condizionata, sono stabilite con decreto del Ministro delle finanze di concerto con il Ministro del tesoro.

(È approvato).

Art. 6.

La misura delle tasse previste dal primo, secondo e quarto comma dell'articolo 2 del decreto-legge 28 febbraio 1974, n. 47, con-

vertito nella legge 16 aprile 1974, n. 117, dovute sulle merci sbarcate e imbarcate nei porti, rade e spiagge dello Stato, è raddoppiata.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Dopo l'articolo 6 è stato proposto un articolo aggiuntivo con l'emendamento 6.0.1. Se ne dia lettura.

C O L O M B O V I T T O R I N O (V.),
segretario:

Dopo l'articolo 6, inserire il seguente:

Art...

« Nei confronti delle persone fisiche e delle società ed associazioni di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, aventi domicilio fiscale nei comuni disastriati indicati nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 aprile 1981, non si applicano, per l'anno 1981, le disposizioni della legge 23 marzo 1977, n. 97, e successive modificazioni, e del decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 936, convertito nella legge 23 febbraio 1978, n. 38, e successive modificazioni, concernenti i versamenti d'acconto ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e dell'imposta locale sui redditi.

Nei confronti dei soggetti passivi dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche aventi domicilio fiscale nei comuni disastriati di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri indicato nel comma precedente, i quali hanno beneficiato della proroga al 30 novembre 1981 per la presentazione della dichiarazione dei redditi il cui termine scadeva tra il 23 novembre 1980 e il 29 novembre 1981, non si applicano per l'anno 1981, ovvero per il periodo d'imposta in corso alla data dal 30 novembre 1981, le disposizioni della legge 23 marzo 1977, n. 97, e successive modificazioni, e le disposizioni di cui al decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 936, convertito nella legge 23 febbraio 1978, n. 38, e successive modificazioni, concernenti i versamenti d'acconto ai fini dell'imposta sul

reddito delle persone giuridiche e dell'imposta locale sui redditi.

6.0.1

IL GOVERNO

TAMBRONI ARMAROLI, sottosegretario di Stato per le finanze. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI ARMAROLI, sottosegretario di Stato per le finanze. L'emendamento è già stato illustrato.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere.

SEGNANA, relatore. Favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.0.1.

BONAZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Voglio solo dichiarare che il nostro Gruppo è favorevole a questo emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.0.1. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Avverto che è stato proposto un ulteriore articolo aggiuntivo con l'emendamento 6.0.2. Se ne dia lettura.

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario:

Art...

All'articolo 48 della legge 24 aprile 1980, n. 146, sono apportate le seguenti modificazioni:

nel primo comma le parole "31 dicembre 1981" e "31 dicembre 1982" sono sostituite, rispettivamente, dalle seguenti:

"31 dicembre 1982" e "31 dicembre 1983";

nel terzo comma le parole "31 dicembre 1982" sono sostituite dalle seguenti: "31 dicembre 1983" ».

6.0.2

IL GOVERNO

TAMBRONI ARMAROLI, sottosegretario di Stato per le finanze. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI ARMAROLI, sottosegretario di Stato per le finanze. L'emendamento si illustra da sé.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.0.2.

BONAZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Voglio solo dichiarare che siamo favorevoli anche a questo emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.0.2. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

SCEVAROLLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCEVAROLLI. Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il dibattito svolto in Commissione e l'ampia relazione del Governo hanno messo in evidenza i motivi per i quali si è resa necessaria la decretazione d'urgenza per le misure contenute nel provvedimento che ci accingiamo a convertire.

Il duplice obiettivo che con esso si intende raggiungere è dato dall'avvio di una disciplina fiscale uniforme per tutte le attività

finanziarie che si accompagna a un aumento del prelievo tributario da destinare al contenimento del *deficit* pubblico. Particolare rilievo assume la regolamentazione del regime fiscale relativo alle accettazioni bancarie che aveva creato motivi di grande incertezza e che richiedeva una disciplina certa.

Teniamo presente la notevole diffusione di questa forma di credito dopo i recenti provvedimenti di vincolo dell'espansione del credito. Altrettanto opportune appaiono le misure introdotte in materia di canoni demaniali, se si considerano gli importi veramente esigui che ormai li caratterizzavano dato il loro mancato adeguamento da circa venti anni.

È motivo di soddisfazione per noi aver potuto utilizzare il presente provvedimento anche come strumento idoneo a rivedere l'aggio dei venditori di generi di monopolio che, per effetto dei vincoli di approvvigionamento e scorte, necessitava effettivamente di una rivalutazione.

Non si ritiene di dover entrare nel merito delle modificazioni apportate al regime dell'imposta di bollo e a quello sui trasferimenti degli autoveicoli, posto che le indicazioni formulate dal provvedimento appaiono accettabili anche se le conseguenze che ne derivano per gli operatori economici si tradurranno purtroppo in maggiori sacrifici per tutti.

Il maggior gettito che dalla nuova normativa dovrebbe scaturire si aggira sui 1.100 miliardi annui. Quantunque questo non rappresenti una cifra capace di arginare significativamente la forte espansione della spesa, si prevede che nei prossimi anni la maggiorazione delle entrate tributarie così determinata diventerà una cartella essenziale del complesso mosaico che esprime la manovra di politica fiscale del Governo.

Con queste brevi osservazioni esprimo, a nome del Gruppo socialista, il voto favorevole al provvedimento. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso con l'avvertenza che il titolo, nel testo proposto dalla Commissione, è il seguente: « Conversione in legge, con modificazioni, del decre-

to-legge 2 ottobre 1981, n. 546, recante disposizioni in materia di imposte di bollo e sugli atti e formalità relativi ai trasferimenti degli autoveicoli, di regime fiscale delle cambiali accettate da aziende ed istituti di credito nonchè di adeguamento della misura dei canoni demaniali ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

P R E S I D E N T E. Secondo il calendario dei lavori, per le sedute di domani, subito dopo le interpellanze e le interrogazioni riguardanti la politica estera, dovrebbero essere iscritti all'ordine del giorno i disegni di legge nn. 1434 e 1231, concernenti conferimento al fondo di dotazione dell'ENI per il triennio 1981-1983, per i quali la 5ª Commissione permanente ha da tempo presentato la relazione all'Assemblea.

La 5ª Commissione, peraltro, sarà per tutta la giornata di domani impegnata nel seguito dell'esame della legge finanziaria e del bilancio dello Stato, sicchè sembra opportuno rinviare l'esame dei predetti disegni di legge ad una seduta successiva, in modo da consentire ai componenti della Commissione stessa di partecipare alla discussione in Aula.

Pertanto, ai sensi dell'articolo 55, quarto comma, del Regolamento, l'ordine degli argomenti iscritti nel calendario dei lavori potrebbe essere invertito, nel senso di anticipare alle sedute di domani, subito dopo le interpellanze e le interrogazioni, la discussione del disegno di legge n. 1114 (ed altri connessi) recante delega al Governo per la ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Interrogazioni, annunzio

P R E S I D E N T E. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

COLOMBO VITTORINO (V.),
segretario:

CONTI PERSINI, PARRINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere con quali modalità il Governo italiano intende partecipare alla forza multinazionale di pace nel Sinai secondo gli accordi di Camp David, considerando la nostra adesione alla « dichiarazione di Venezia » per una iniziativa di pace nel Medio Oriente da parte della CEE.

(3 - 01648)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere le motivazioni delle decisioni del Governo in merito alla partecipazione di forze armate italiane alla forza multinazionale nel Sinai per garantire la attuazione degli accordi tra Egitto e Israele.

(3 - 01649)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

BARSACCHI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Viste le leggi n. 231 del 1978 e n. 122 del 1980, relative a provvidenze in favore della cantieristica navale;

visto che sono state a suo tempo inoltrate al Ministro le richieste da parte di numerose società e cantieri navali per ottenere contributi su commesse navali relativi ai vari stati di avanzamento dei lavori ed anche per la liquidazione finale di tali costruzioni;

ritenuto che tali contributi assumono un'importanza notevole ai fini della gestione economica delle aziende richiedenti;

tenuto conto dello stato attuale di crisi del settore;

considerato che il 15 novembre 1981 risulta essere il termine di scadenza ai fini dei provvedimenti di impegno della spesa in bilancio,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi che a tutt'oggi hanno impedito l'emanazione dei provvedimenti relativi all'erogazione di tali contributi, generando nel settore uno stato di preoccupazione e di incertezza.

(4 - 02366)

MIRAGLIA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono stati informati della gravissima situazione venutasi a creare all'istituto tecnico commerciale « G. Marconi » di Brindisi a causa della precarietà delle strutture degli edifici che attualmente ospitano due dei tre plessi in cui è smembrata la scuola, con popolazione complessiva di 1.800 alunni.

Tali strutture, fatiscenti (alcuni giorni fa è crollato il solaio di una classe, per fortuna di notte) o inadeguate, non danno quelle garanzie di sicurezza agli scolari e al personale docente e non, a diverso titolo impegnato nella scuola, per cui da circa una decina di giorni gli stessi si rifiutano di entrare, o lo fanno con molta riluttanza, nelle classi, vedendosi così costretti ad interrompere il regolare corso degli studi.

Allo stato non risulta ancora essere stata completata la perizia tecnica e rilasciato da parte dei competenti organi provinciali alcun documento attestante la sicura agibilità dei locali.

Per quanto sopra esposto, si chiede di conoscere se i Ministri interrogati non ritengono di intervenire con tempestività per porre rimedio ad una situazione incresciosa e difficile che va sempre più deteriorandosi, assicurando provvisoriamente la sistemazione degli alunni e del personale in altra sede e dando finalmente il via ai lavori di costruzione del nuovo edificio, per il quale esiste da molti anni il progetto, mai finanziato.

(4 - 02367)

CIACCI, CHIELLI, BONDI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sono a conoscenza delle perquisizioni a tappeto che le forze dell'ordine, su mandato della Magistratura, stanno effettuando in centinaia di abitazioni di pastori sardi della provincia di Siena in seguito al rapimento della giovane Cristina Peruzzi;

se è vero che perquisizioni, interrogatori e persino provvedimenti di confino e di soggiorno obbligato vengono adottati in modo indiscriminato, tanto da generare un clima di terrore e di persecuzione — come è stato denunciato dalla stampa e dagli stessi pasto-

ri sardi — verso un'intera categoria di cittadini operosi impegnati nell'attività produttiva e in un processo di sano ambientamento nella società toscana;

quali provvedimenti si intendono adottare per eliminare gli eventuali abusi delle forze dell'ordine e della Magistratura e per punirne i responsabili.

(4 - 02368)

RICCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Numerosi dipendenti dell'INAM, collocati a riposo, sono stati sottoposti a duplice imposta IRPEF sugli stessi emolumenti: una prima volta, da parte dell'INAM, sugli accenti di pensione corrisposti mensilmente per conto dell'INPS; una seconda volta, da parte dell'INPS, in sede di liquidazione definitiva della pensione.

Gli interessati hanno generalmente prodotto ricorso e richiesto la restituzione dell'imposta non dovuta, ma fino ad oggi l'Intendenza di finanza di Roma, competente per territorio, non ha potuto disporre i rimborsi richiesti in attesa della risposta a quesiti formulati al Ministero.

L'interrogante chiede, pertanto, che il Ministro emani le necessarie istruzioni e disponga che, nel frattempo, le Intendenze di finanza sospendano gli atti per la riscossione della ulteriore imposta che sarebbe dovuta per il cumulo delle liquidazioni, già sottoposte a duplice tassazione, con l'importo dei redditi dichiarati in denuncia annuale.

(4 - 02369)

MARAVALLE. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e degli affari esteri.* — Per conoscere la loro opinione e le iniziative prese per dare seguito alla Raccomandazione n. 926, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il 7 ottobre 1981, sulla base di una relazione della Commissione per le questioni giuridiche (Doc. 4756), concernente i problemi posti dalle televisioni via cavo e dalle radiodiffusioni attuate per mezzo di satelliti.

Nella Raccomandazione in esame si chiede ai Governi degli Stati membri di adattare la propria legislazione agli indirizzi in essa contenuti e, in particolare, di tutelare l'in-

dipendenza artistica nei confronti dello Stato, di predisporre un codice di condotta sul contenuto dei programmi e di lavorare in sede internazionale per la conclusione di una Convenzione che assicuri la cooperazione giuridica in materia.

(4 - 02370)

MARAVALLE. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere le iniziative prese per dare seguito alla Raccomandazione n. 921, approvata dalla Commissione permanente a nome dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il 1° luglio 1981, sulla base di una relazione della Commissione cultura e educazione (Doc. 4741).

Nella Raccomandazione in esame si esprime preoccupazione per il fatto che le leggi degli Stati membri del Consiglio d'Europa non sono sufficienti a tutelare il patrimonio architettonico di tali Paesi. Si considera, inoltre, una particolare minaccia per il patrimonio architettonico la commercializzazione sempre più estesa in Europa dei rilevatori di metallo, la cui utilizzazione non è ancora regolamentata.

Di conseguenza, si chiede al Comitato dei ministri di elaborare al più presto possibile la Convenzione europea sulle infrazioni relative alle opere d'arte — includendo l'infrazione rappresentata dall'impiego non autorizzato di rilevatori di metallo ai fini di scoperte — di adottare all'interno degli Stati membri sistemi di immatricolazione di detti strumenti, di lanciare una campagna a tutela del patrimonio architettonico nei confronti del grande pubblico e di controllare l'applicazione della Convenzione europea del 1968 per la protezione del patrimonio architettonico.

Si invitano, inoltre, i Governi degli Stati membri ad includere nell'insegnamento scolastico un programma concernente l'archeologia, ad aumentare la quota di bilancio per la ricerca archeologica, a completare la legislazione esistente a garanzia del patrimonio architettonico ed a studiare ogni mezzo per scoraggiare la caccia dei privati a tesori architettonici.

(4 - 02371)

MARAVALLE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le iniziative prese dal Governo italiano per dare seguito alla Raccomandazione n. 925, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il 3 ottobre 1981, sulla base di una relazione della Commissione per le questioni sociali e la sanità (Doc. 4754).

Nella Raccomandazione in esame l'Assemblea del Consiglio d'Europa chiede al Comitato dei ministri un maggiore impegno a favore degli handicappati attraverso la preparazione di un programma europeo ed invita, in particolare, i Governi degli Stati membri a definire i diritti delle persone handicappate in maniera chiara, a sensibilizzare l'opinione pubblica nei confronti di detta categoria di cittadini ed a promulgare leggi che assicurino una riserva di posti nei concorsi e negli impieghi pubblici e privati a favore degli handicappati.

(4 - 02372)

MARAVALLE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le iniziative prese per dare seguito alla Raccomandazione numero 927, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il 7 ottobre 1981, sulla base di una relazione della Commissione emigrazione, rifugiati e demografia (Doc. 4763), concernente l'attività del Fondo di ristabilimento a favore dei rifugiati e delle eccedenze di popolazione.

Nella Raccomandazione in esame si chiede, in particolare, di potenziare l'azione del Fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa in vista di una riduzione dello squilibrio fra i Paesi del nord e quelli del sud dell'Europa.

(4 - 02373)

MARAVALLE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le iniziative prese per dare seguito alla Raccomandazione n. 929, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa l'8 ottobre 1981, sulla base di una relazione della Commissione cultura e educazione (Doc. 4760), concernente l'educazione musicale.

Nella Raccomandazione in esame si chiede ai Governi degli Stati membri di potenziare le scuole specializzate, di assicurare la formazione professionale, di riconoscere l'equi-

valenza dei diplomi di musica in Europa, di utilizzare le scoperte tecnologiche per l'educazione musicale, di incoraggiare i compositori, di sostenere gli amatori e di favorire il passaggio dei profitti dell'industria della musica all'insegnamento della musica.

(4 - 02374)

MARAVALLE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le iniziative prese per dare seguito alla Raccomandazione n. 930, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa l'8 ottobre 1981, sulla base di una relazione della Commissione cultura e educazione (Doc. 4786), concernente il prezzo dei libri.

Nella Raccomandazione in esame si chiede ai Governi degli Stati membri di agire per prevenire la formazione di monopolio nel settore della pubblicazione e del commercio librario.

(4 - 02375)

MARAVALLE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere le iniziative prese per dare seguito alla Risoluzione n. 755, approvata dalla Commissione permanente a nome dell'Assemblea parlamentare del Consiglio di Europa il 1° luglio 1981, sulla base di una relazione della Commissione per le questioni economiche e lo sviluppo (Doc. 4747), concernente il coordinamento delle politiche europee del trasporto aereo nell'ambito del Nord Atlantico.

Nella Risoluzione in esame si chiede, in particolare, ai Governi degli Stati membri di coordinare le tariffe aeree su base multilaterale e si sollecita una politica europea comune in tale settore per pervenire alla trasparenza delle tariffe aeree.

(4 - 02376)

MARAVALLE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le iniziative prese per dare seguito alla Risoluzione n. 759, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il 5 ottobre 1981, sulla base di una relazione della Commissione per le questioni politiche (Doc. 4772), concernente la Conferenza di Madrid per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

Nella Risoluzione in esame si chiedono, in particolare, ai Governi degli Stati membri azioni concrete per la tutela dei diritti dell'uomo nei Paesi che hanno firmato il Patto di Helsinki, azioni specifiche per i prigionieri politici, contatti umanitari e scambi di informazioni, cooperazione fra i Paesi firmatari nel settore del terrorismo, nonchè in campo economico e commerciale, e un'azione a favore del disarmo.

(4 - 02377)

DEL PONTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se sia informato del grave stato di disagio provocato, nella circoscrizione del Tribunale di Verbania, dalla carenza degli organici dei diversi uffici giudiziari, carenza che è stata recentemente al centro di una presa di posizione del locale sindacato degli avvocati e dei procuratori;

quali iniziative si intendano adottare per risolvere un diffuso stato di preoccupante paralisi che ha portato, sinora, all'accumularsi di migliaia di pratiche e di procedimenti in attesa di definizione, con grave disagio per il personale in servizio, costretto ad un duro lavoro, spesso improduttivo;

se non si ritenga possibile ed opportuno avviare subito le procedure amministrative che consentano la copertura dei molti posti vacanti nell'organico della Procura della Repubblica di Verbania, del Tribunale della stessa città e delle Preture di Omegna, Verbania e Domodossola.

(4 - 02378)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

n. 3-01641, dei senatori Pollastrelli e Modica, sulla costruzione della superstrada Civitavecchia-Viterbo;

11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

n. 3-01639, del senatore Pinto, sulle assunzioni negli enti pubblici di persone appartenenti a categorie protette;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

n. 3-01640, del senatore Pinto, sullo svolgimento del servizio di guardia medica.

Ordine del giorno

per le sedute di mercoledì 11 novembre 1981

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 11 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 17 e la seconda alle ore 21, con il seguente ordine del giorno:

I. Interpellanze e interrogazioni sull'invio di un contingente militare italiano nel Sinai.

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Delega al Governo della Repubblica per la ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria (1114).

SANTALCO. — Unificazione dei ruoli organici del personale dell'Amministrazione delle finanze (47).

SANTALCO. — Nuove norme sull'ordinamento e la gestione del gioco del lotto (50).

SANTALCO. — Norme per la sistemazione di talune situazioni in seno all'Amministrazione finanziaria (116).

BAUSI ed altri. — Elevazione della competenza degli intendenti di finanza. Modifica dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1955, n. 72 (280).

La seduta è tolta (ore 19,35).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea